ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 20 Agosto 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 20 Agosto 1895 Num. 230

Roma, 19 Agosto 1895

Dopo una lunga, vivacissima discussione alla Camera dei deputati del Belgio è giunta finalmente in porto la legge scolastica, quella legge colla quale i partiti vittoriosi nel Belgio affermano se stessi e concretano i migliori risultati della vittoria.

La legge del 1842 che rendeva obbligatorio nelle scuole pubbliche l'insegnamento religioso e lo poneva sotto la più stretta vigilanza dei ministri del culto rimase in vigore fino al 1879.

Venuti al potere in quell'anno i liberali, abolirono l'insegnamento religioso nelle scuole, soltanto concessero che in ciascuna scuola fosse posto a disposizione dei ministri del culto un locale dove questi potessero impartire, in ore apposite, l'istruzione religiosa.

Pochi profittarono di questa concessione; invece sorsero un gran numero di scuole libere clericali; nel 1880 se ne contavano già 1936 con 155,000 scolari; e nel 1883 erano salite a 3905 con 622,000 scolari.

Siccome in tanto accrescimento delle scuole clericali, le scuole comunali non perdettero che 180,000 scolari, ciò dimostra che il maggior numero degli allievi dei clericali non ricevevano prima veruna istruzione, nè laica nè religiosa. Per questo lato il movimento clericale riuscì utile.

I cattolici tornarono al potere nel 1884, e non contenti degli splendidi risultati ottenuti mediante l'iniziativa privata sotto l'impero della legge dei loro avversari, pensarono tosto a farne una nuova.

Questa attribuiva ai Comuni il diritto di ripristinare in tutte le loro scuole o in parte di esse l'istruzione religiosa; e permetteva loro altresì di *adottare* una o più delle scuole libere fondate dai cattolici. (Adottare significa assumerne le spese). Il risultato fu che alla fine del 1893 in 4042 scuole comunali o in 1583 scuole, *adottate* veniva impartito l'insegnamento religioso; prive di questo, non vi erano nel Belgio che 153 scuole. O che fossero queste 153 scuole che non lasciassero dormire sonni tranquilli ai clericali; o come pare più verosimile, che in molte scuole presso le quali figurava sui programmi l'istruzione religiosa, questa non fosse impartita col dovuto zelo, alla legge clericale del 1884 venne sostituita la nuova adottata dalla Camera con 81 voti contro 52.

La relazione che la precede ne riassume così gli intenti: « Il Governo si propone di riporre l'insegnamento della religione e della morale in capo al programma delle materie obbligatorie dell'istruzione primaria, di farlo impartire sotto la direzione dei ministri del culto e di affidarne la sorveglianza ai delegati dei vescovi ».

Per assicurare l'esecuzione di un tale programma la legge prescrive che la prima oppure l'ultima mezz'ora di ogni classe è destinata ogni giorno all'insegnamento religioso. Coloro che non intendono venga impartito ai loro figli debbono farne espressa domanda. I ministri dei culti sono invitati a dare, o a far dare da istitutori di loro aggradimento, l'istruzione religiosa, e i vescovi si assicurano mediante appositi ispezioni ed esami del profitto degli scolari.

Con queste leggine i preti nel Belgio estendono la loro dominazione sui maestri, sugli scolari e anche sui padri di famiglia. Quel padre che domanderà per il figlio l'esenzione dal catechismo starà fresco!

Partiti o gruppi?

Pare che ci siamo ingannati. Il nome che abbiamo udito evocare ieri di un nuovo partito veramente conservatore che stava per costituirsi in Italia, ha forse troppo vivamente colpita la nostra fantasia.

Abbiamo veduto, e ci pare di vedere una riunione di uomini risoluti a scuotere dall'indifferenza, dal letargo in cui giace tanta parte delle nostre popolazioni, che si commuove così al passaggio di una processione come al varo d'una nave da guerra, che mormora pagando le imposte ma non sa e non tenta nulla per vederle diminuite; che presenzia i fenomeni della vita politica senza prendervi parte, o vi prende parte spassionatamente spesso, senza rendersi ragione di quel che fa; che trema per se, per le proprietà, per le influenze che è abituata ad esercitare, ma ignora come, anche senza violenza, i cittadini e gli Stati godano sicurezza e tranquillità.

Sono forze che vanno disperse, senza beneficio per nessuno, con danno dello Stato; con danno degli stessi partiti più operosi che si contendono il potere, ma che non possono non pensare senza qualche sospetto a questa moltitudine che sta a guardarli muta e indifferente alle varie lor sorti e sopratutto malcontenta.

Questo ci parve il terreno sul quale il nuovo partito conservatore poteva far proseliti: per quanto urgente crediamo il bisogno di energie innovatrici e riformatrici, dobbiamo riconoscere che il loro numero sarà sempre scarso a petto di quei nemici d'ogni novità, di quei paurosi del progresso che costituiscono il fondo inesauribile dei partiti conservatori.

Le stesse difficoltà che, come dicevamo ieri, il nuovo partito conservatore avrebbe incontrato nel fissare le sue relazioni coi clericali, non sono insormontabili. I clericali — è notorio — non sono mai contenti; se date loro un dito vi prendono tosto la mano e il braccio: e tutti i partiti conservatori ed anche reazionarii hanno dovuto combattere, come si dice, *coi preti*. Non vi è stato governo tirannico in Italia che non abbia da essi avuto brighe ed affanni. Ferdinando Borbone non ebbe pace finchè non ebbe cacciato la *Civiltà cattolica* e i gesuiti che la scrivevano, da Napoli.

La storia dei Ministeri della restaurazione in Francia è edificantissima per ciò che ci mostra i ministri più teneri della restaurata monarchia e dei suoi diritti, più fieri nemici della rivoluzione, se li mostra ostinatamente presi di mira dai clericali per i quali non si comprime, non si oscura, non si imprigiona, non si castra, non si abbrucia mai abbastanza.

E chi sa quali fastidii non hanno ora dei clericali puro sangue, i ministri clericali del Belgio, non ostante quel po' po' di legge sull'istruzione primaria che illustriamo in un'altra colonna del giornale.

Contuttociò i partiti conservatori vivono, acquistano e tengono il potere; le lotte intestine che sopportano servono talvolta a tenerli in vita, non fosse altro, per la paura del peggio.

Neppure adunque le difficoltà inerenti, specialmente in Italia, alla determinazione delle relazioni con i clericali, potevano impedire ad uomini di forte volere e di intelligenza, di promuovere la costituzione d'un nuovo e vero partito conservatore.

E quanta gloria a tentare l'impresa! Dare la favella a milioni di cittadini reclutati in tutte le classi sociali, da quella aristocrazia, che ogni dì più stretta dalle necessità sociali, manda un obolo a S. Pietro per ogni figlio che colloca nell'esercito o nella marina, a quella borghesia che soffre in pace i vilipendi dei socialisti e dei loro avversari ad un tempo, fino ai contadini che non hanno altra norma di vita che la tradizione!

O vogliamo credere che costoro sian tutti rappresentati da quelle quattro dozzine di abbonati dei giornali clericali? Sono legione, e una gloria grande sarebbe dar loro una favella, portare in Parlamento le loro paure, le loro esitazioni, le loro indistinte aspirazioni, e quel loro crasso buon senso, che come ben notava giorni sono un nostro collega sulla *Tribuna*, il poeta ha, con tanta sapienza, rappresentato a fianco di Don Chisciotte, sotto le spoglie di Sancho Panza.

Forse che sono tutti Lordi e vescovi e letterati grandi e di gran fama coloro che hanno dato al partito conservatore inglese la splendidissima recente vittoria? Qual razza di gente siano lo dicono i manifesti coi quali venivano spinti a votare: Votate per il tale e il grano crescerà di prezzo! Votate per il tale e non ci saranno più disoccupati! Non vogliamo tasse sulla birra!

In verità nessuno aveva pensato nel caduto Ministero a impor tasse sulla birra; ma pur da quel sommovimento di passioni cieche e quasi bestiali è uscito un ammonimento e una lezione della quale i liberali inglesi non si dimenticheranno mai più, e li indurrà in avvenire a non mettere, come ha detto lord Rosebery, troppa carne al fuoco, a non eccitare cioè troppi avversari in una volta!

Queste ragioni ci avrebbero fatto salutare con gioia l'avvento del nuovo partito conservatore; e cercammo con interesse vivissimo e con ansietà notizie dell'essere suo sui giornali d'oggi.

Ahimè! non lo avemmo mai fatto! Svanito d'un tratto è il nostro bel sogno! Il nuovo partito conservatore non sarà stato che l'illusione d'un istante! Il vero è che l'onor. Di Rudinì, stanco del viaggio fatto in compagnia dei radicali, li caccia da sè; non vuol più saperne, e i suoi consiglieri non vogliono ch'egli abbia più niente di comune nè con radicali, nè colla progressoria!

Questa si raccolga, se le garba, sotto la bandiera dell'on. Zanardelli o dell'on. Brin; l'on. Sonnino si recluti venticinque soldati al Centro...

La montagna ha partorito; invece del partito conservatore ci ha dato un gruppetto che permetta all'onor. Di Rudinì di aspirare al potere.

Movimento bonapartista in Francia

ALTRE NOTIZIE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2 pom. — *(Interim.)* I ventiquattro Comitati plebiscitari della Senna si riunirono ieri per nominare il presidente generale delle forze imperialiste.

Erano candidati il barone Legoux e Paolo Cassagnac.

Riuscì eletto il barone Legoux.

I presenti gridarono: « Viva l'imperatore! »

— Mille e duecento persone assistevano alle corse dei tori a Nîmes.

Ne furono uccisi sei.

I *toreros* furono, al solito, applauditi.

— Un tal Marcello Gasset si era nel mese scorso suicidato perchè i parenti si opponevano alla sua unione con una ragazza a nome Albertine Per.

Costei, disperata, non potendo vivere più a lungo, ieri montò su una vettura e ordinò al cocchiere di condurla all'Hotel-Dieu dove era spirato il suo diletto.

Giunta vicina all'ospedale, si tirò una revolverata al cuore [illegible].

La Francia al Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 3 pom. — *(Interim.)* Ieri arrivò a Marsiglia il corriere del Madagascar, rimpatriando un centinaio di ammalati.

Quattro di essi soccombettero durante la traversata.

Le notizie giunte dicono che gli Hovas si concentrano, e si mostrano disposti a resistere disperatamente, distruggendo le provvigioni, le case, tutto, piuttosto che farle cadere nelle mani dei francesi.

Il re del Belgio

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 19, ore 4 pom. — *(Interim).* Il re del Belgio è giunto ad Aix.

Il siero del prof. Maragliano e la stampa francese

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 19, ore 3 pom. — *(Interim).* Il *Figaro* ritorna sulla scoperta del prof. Maragliano contro la tubercolosi.

Questa volta è Calmette che scrive.

Egli esordisce dicendo che non bisogna raffreddare l'entusiasmo sollevato da quella scoperta e le speranze suscitate. Tuttavia fa un rimarco al prof. Maragliano, in ciò rendendosi eco fedele del mondo della scienza; ed il rimarco è che egli trascurò di dire, nella luminosa esposizione teorica fatta a Bordeaux, con quali sostanze tossiche egli ritira il prezioso siero dagli animali. Questo particolare è indispensabile per controllare le esperienze.

Lo scrittore dell'articolo contrappone, alla condotta tenuta dal dottor Maragliano, l'altra del dottor Roux, il quale svelò lealmente e chiaramente il metodo scoperto, per cui in un anno si aprirono in tutto il mondo innumerevoli laboratori per la fabbrica del rimedio che fu trovato salvatore degli infermi di crup.

Invece il prof. Maragliano, conservando il suo segreto, impedisce il controllo alla scoperta, e ritarda il giorno benedetto in cui le sue seducenti promesse diventeranno una realtà.

Lo sciopero di Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 3 pom. — *(Interim).* Gli operai vetrai di Carmaux rifiutarono all'unanimità, con scrutinio segreto, di accettare le proposte della Compagnia.

In una seconda riunione fu confermata la proposta del rifiuto. A questa riunione assisteva Jaurès.

Il Comitato per la difesa dei vetrai inviò una lettera alla Compagnia, esponendo in essa le decisioni prese dal personale delle officine, e il rifiuto di accettare il licenziamento dei così detti *meneurs*. « Non vi sono *meneurs* fra noi – dice la lettera – le decisioni noi le prendiamo sempre in piena libertà. Lo sciopero fu votato a scrutinio segreto. Sarebbe ingiusto che quindici compagni pagassero per gli altri, mentre tutti siamo responsabili e solidali. »

A Carmaux continua una calma assoluta; nessuna manifestazione ebbe a segnalarsi.

Alla Maison du Peuple di Parigi fu costituito un Comitato di resistenza per sostenere gli scioperanti a mezzo di sottoscrizioni aperte in tutta la Francia.

Feste militari in Germania

Un discorso dell'imperatore

BERLINO, 19. — Stamane ha avuto luogo, al campo di Marte, la rivista dei veterani reduci dalla guerra del 1870-71.

Vi parteciparono circa 15,000 veterani.

L'imperatore, dopo passato in rivista i veterani pronunciò un discorso. Egli disse: Io mi congratulo come camerata, coi vecchi compagni d'arme del mio grande avo, i quali sotto il suo glorioso comando 25 anni fa hanno compiuto fatti brillanti ed ottenuto grandiosi risultati.

Sia questo giorno un nuovo stimolo al rispetto delle leggi, all'osservanza della religione ed alla fedeltà al re. Gli omaggi dei camerati presenti non sono per me ma per la patria. Attenetevi alle esortazioni rivoltevi dai cappellani militari, continuate ad adempiere fedelmente i vostri doveri ed a vivere secondo Dio per la grandezza della patria. [illegible] che ci rendono più difficile il lavoro.

×

POTSDAM, 18. — In occasione della festa commemorativa della prima brigata della Guardia imperiale, l'imperatore pronunziò un discorso.

S. M. disse che il successo dell'esercito si deve alla sottomissione ad una volontà, quella del suo capo. Esortò tutti a rimanere fedeli alle tre virtù cardinali del soldato, cioè il valore, l'onore e la obbedienza incondizionata.

E soggiunse: « Se serberemo a queste tre virtù, l'esercito sarà una garanzia della pace europea e saranno giustificate le parole di Moltke, che non solo siamo abbastanza forti per mantenere la pace in Europa, ma altresì per ottenerla colla forza ».

L'imperatore concluse con un evviva all'esercito.

Accordo russo-bulgaro

LONDRA, 19. — Il *Daily Telegraph* ha da Berlino che le trattative per un accordo fra la Russia e la Bulgaria sono bene avviate.

Scoperta di dinamite a bordo di un piroscafo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 3,50 pom. — *(D. S.)* La *Neue Freie Presse* narra uno strano caso occorso ieri nel porto di Fiume.

Mentre il vapore *William* stava per salpare, diretto ad Ancona e recando a bordo 18 passeggeri, un fochista scoperse un pacchetto di dinamite in mezzo a un deposito di carbone.

Fu un vero miracolo se si evitò un disastro.

La partenza del piroscafo fu sospesa, e venne iniziata una inchiesta sul misterioso incidente.

Nel Parlamento inglese

LONDRA, 16. — *(Pap.)* Ieri sera discussione sull'indirizzo in risposta al messaggio reale ai Comuni ed ai Lordi.

Noto fra i discorsi dei Lordi, primo quello di lord Rosebery, ex-*premier* dei liberali.

Vi fece fra l'altro questa importante dichiarazione:

« Nessuno dei nostri principii è mutato. Ma il partito liberale aveva da imparare dalle ultime elezioni una salutare lezione. « Ed era quella » di non condensare nel futuro il credo politico di un'intera esistenza nel manifesto di un momento. »

Tale dichiarazione dimostra chiaramente che egli, abbandonando la politica finora seguita dal partito, vuole imprimervi lo stigma della sua personalità. E' l'addio dei liberali all'ormai celeberrimo programma di Newcastle — quello di Gladstone.

Egli dichiarò però nuovamente la propria convinzione rispetto alla necessità della conversione del « socio predominante nell'Unione britannica », cioè l'Inghilterra, se si desidera di giungere ad una soluzione definitiva e soddisfacente della eterna questione irlandese.

Lord Salisbury rispose all'avversario col tono dell'uomo che si di potersi imporre; ma toccò appena della questione interna. Parlò più particolarmente della questione di Armenia. Non mai avvertimento più solenne e severo fu pronunziato da un primo ministro inglese all'indirizzo di un'altra potenza.

Il sultano deve emendarsi: ecco il vero significato del discorso di lord Salisbury. « Il potere del sultano esiste mercè la tolleranza dell'Europa. Venti anni fa io pensava che questa potesse continuare. Ma ora confesso che comincio a persuadermi del contrario. Se il sultano continua nella sua attuale condotta la tolleranza dell'Europa potrà venirgli rifiutata. »

Lord Salisbury pronunziò tali parole con voce quasi commossa, ma ferma. Volle parer circospetto, ma in pari tempo mostrarsi franco e scevro da ogni esitazione.

Il discorso impressionò, poichè non lasciò alcun dubbio che il governo della regina era deciso a non transigere.

×

Ai Comuni ci fu una scenata parnellista. Ciò fa presagire la ripetizione delle scene a cui si assistette allorchè il partito era capitanato dal Parnell — il re senza corona. Fino dal principio della seduta il dottor Tanner aveva dato prova d'indisciplinatezza, ma le cose non andarono alla peggio che verso mezzanotte. Parlava Tim Harrington, il luogotenente del capo dei parnellisti — il Redmond. — Egli criticava il partito liberale e accusava il passato Governo di avere, contrariamente alle promesse fatte, negletto l'Irlanda e lasciato l'*home rule* in disparte.

It's a lie! « E' una menzogna! » tuonò il bollente dottor Tanner, interrompendolo.

Lo *speaker* scattò in piedi intimandogli di ritirare la frase. Ma il dottore protestò che per quanto disposto ad obbedirgli, non desiderava di dire anch'egli una menzogna. E ripetutamente si alzò a protestare, mentre il Gully calmo e dignitoso faceva menzione del suo nome per disobbedienza grossolana alla presidenza. Il *leader*, Balfour, ora assente, sicchè toccò al Chamberlain di proporre la sospensione dell'ostinato irlandese. Lo *speaker* propose la mozione, fra le vive proteste del Tanner e fra le grida di *Ayes* dei conservatori e *No* degli irlandesi.

« La proposta è che il dottor Tanner sia sospeso » continuò lo *speaker*. « Per quanto tempo? » urlò il dottore. « Chi conta? » « Conterò io stesso » aggiunse egli eroicamente vedendo che nessuno si moveva, mentre lo *speaker* dichiarava approvata la mozione. Ma il Tanner non si muoveva e rifiutavasi di obbedire, sicchè fu ordinato al sergente d'armi di espellerlo. Vi fu un momento in cui tutti i presenti ritennero ch'ei non cederebbe che alla forza. Ma vedendo avvicinarglisi il sergente d'armi, il dottore si alzò e messa melodrammaticamente una mano sul cuore disse: « Dietro vostra domanda, signore, me ne andrò. » E giunto nel mezzo della Camera fra le grida di *Order! Order!* aggiunse: « Me ne vado con maggior piacere che non sia entrato in questa sporca Casa dei Comuni. » E quindi col dito alzato contro il Chamberlain urlò: « Giuda! Giuda! Giuda! » continuando a gridare tale epiteto finchè giunse alla porta e sparì fra la folla che si assiepava all'entrata.

Una intervista con Zankoff

SOFIA, 15. — *(Assen).* Mentre continua lo scambio di notizie e di smentite intorno alle intenzioni della Russia riguardo alla Bulgaria, alla condizione del principe di fronte alla Russia, all'appoggio che il Governo di qui può avere dal partito russofilo ed alla importanza che questo ha in Bulgaria, m'è parso opportuno recarmi a sentire il parere di Zankoff, ed oggi gli sono stato presentato.

Egli abita una casa modestissima; è vecchio, basso, ha due occhietti calmi e lucenti; appare uomo sincerissimo perchè parlandovi vi guarda sempre negli occhi e con tale sicurezza del fatto suo che se doveste dargli torto potete darlo alle sue idee, ma non a lui che non può non essere in buona fede.

Dopo parlato del più e del meno, siamo entrati in discorsi politici. Riassumo il concetto delle sue risposte perchè così la penna sarà più prudente:

« La situazione presente è anormale sotto ogni rapporto, ma potrà darsi benissimo che il Ministero resti al potere, perchè il Governo monarchico costituzionale della Bulgaria è fatto in modo da permettere ciò stesso. Perchè il principe lo voglia, Stoiloff, Nachevich e C. resteranno al posto loro, perchè la Camera è aperta solo un mese o due in tutto l'anno e quando viene il tempo dell'apertura si sbrigano prima gli affari ordinari e poi invece di svolgere le interpellanze, si chiude. I giornali non sono ascoltati, il popolo è impotente e malgrado ciò, tutto può andare come va. Che la Russia si risolva a riconoscere questo principe è *impossibile*. Egli non fu eletto da una Camera, fu chiamato da una Commissione; ciò è anticostituzionale e non può andare e non andrà. La Deputazione bulgara che andò in Russia, aveva lo scopo di deporre la corona sulla tomba di Alessandro, ma se avesse accettato anche la idea di implorare il riconoscimento del principe avrebbe fatto una grande corbelleria perchè quella Deputazione fu scelta dal Governo dietro avviso di Ferdinando e la Russia, dopo essere stata insultata da lei per otto anni, non poteva mai riconoscerlo.

« Se invece la Deputazione fosse stata eletta dalla Camera, il caso sarebbe stato diverso. Allora sarebbe stato il popolo bulgaro ad implorare il riconoscimento del suo principe e poteva darsi che la Russia avesse acconsentito alle preghiere del suo popolo.

« I complimenti, le festose accoglienze furono per l'arcivescovo Clemente perchè egli, rappresentando la religione, rappresentava veramente la Bulgaria e gli altri membri ne godettero per riflesso.

« Adunque, se il principe volesse arguire qualcosa in suo favore da tutte quelle accoglienze, si sbaglierebbe ma... non, anzi inoltre egli non guarda tanto all'interesse della Bulgaria quanto al proprio e la sua politica sarà da quella parte che gli farà sperare il riconoscimento.

« L'idea dell'abdicazione è assurda... chi l'ha supposta non conosceva bene la politica di... certuni (!)

« Stoiloff e Nachevich sono i migliori ministri che l'Austria abbia in Bulgaria benchè costoro, maestri di bugiarda politica, siano ora russofili ed ora austriacanti secondo il tornaconto.

« Hanno aiutato l'insurrezione macedone quando speravano di tirar il popolo e la Russia dalla loro, intanto mandavano note rassicuranti in Europa per conservarsi le potenze centrali.

« E' giuoco in partita doppia. Ma la Russia non abbocca all'amo e sa che chi oggi tradisce un amico per darsi a lei, domani tradirà lei per darsi ad un suo nemico perchè, beninteso, ci trovi il suo tornaconto. »

Così è finita l'intervista perchè altre persone sopraggiunte ci hanno interrotto.

Zankoff fu gentilissimo e cordialissimo; mi offrì un thè e delle sigarette e mi invitò a tornare liberamente a lui qualunque volta lo volessi.

Come vedete, la condizione del principe è stata ed è quale io ve l'ho sempre descritta e riassumendo la di lui politica mi par di vedere come un'ombra di Banco che gli gridi: « La Russia non ti voleva, ma nemmeno ora ti vuole! »

×

Stando a quel che si va bucciando, pare che se dovrà avverarsi qualche cambiamento nel Ministero, non sarà altro che il passaggio di Petroff, ministro della guerra, a presidente del Consiglio, come appunto vi telegrafai.

×

Forse il telegrafo ufficiale vi dirà che ier sera almeno 100,000 persone fecero una solenne dimostrazione al principe; ebbene, io, tanto per la storia, vi dirò che erano forse 150 ragazzacci che portavano a spasso altrettante torcie a vento distribuite loro dal municipio ed ai quali non furono nemmeno aperti i cancelli del palazzo!

Tanto per la storia, ripeto.

×

L'altro giorno morì improvvisamente Chitanceff, capo del partito macedone in Sofia; gli furono resi solenni funerali col concorso di grandissima parte della popolazione, ed ora corre voce, e molti lo credono, che il Governo lo abbia fatto avvelenare.

Io non voglio crederlo, ma questa facilità ad attribuire a delitti del Governo ogni morte di uomo, provano quanto siano discreditati lo Stoiloff, Nackevich e C.

In giro per il mondo

I giornali tedeschi e francesi sono pieni di ricordi della guerra del 1870.

Uno fra gli altri richiama l'attenzione. Si riferirebbe alle origini di quella guerra; ed è stampato dal *Gaulois* con questo cappello:

« Un nostro amico ci ha comunicato il racconto che segue, riferitogli da un luogotenente, di guardia a Saint-Cloud il giorno della dichiarazione di guerra. »

Il misterioso ufficiale avrebbe raccontato al problematico amico che passeggiando di notte nel giardino di Saint Cloud intese un singhiozzo represso. E poco dopo vide l'imperatore che abbandonato su un sedile piangeva.

E pare fossero lagrime sparse sulla imminente guerra, giacchè l'imperatore avrebbe detto al luogotenente:

— Sapete che la guerra è dichiarata? Dio voglia che la vittoria ci arrida!

Ora, questa storia alla Dumas potrà servire a qualche scopo, ma non certo a quello di rinverdire gli entusiasmi.

Un imperatore che marcia alla guerra piangendo come un bambino che va in castigo!... Via, mi pare trovata male.

Del resto quell'amico, quel luogotenente, somigliano moltissimo a quei tali alti personaggi politici misteriosi, dietro cui si nasconde, come dietro un paravento, il giornalista che sente la necessità di sballarne qualcuna di quelle grosse.

Il personaggio alto locato certe volte diventa « un uomo molto addentro negli affari politici del suo paese » quando non è addirittura un « individuo eccezionalmente degno di fede » quasi che la bugia fosse privativa di pochi.

Ora per quello che non hanno mai detto questi mai esistiti uomini molto addentro, o alti personaggi che occupano una posizione [illegible], i giornalisti spesso si guastano il fegato a polemizzare.

E quello che è più serioso, il pubblico si procura l'itterizia tanto è il bilioso interesse che prende alla polemica.

×

Con una emozione intensa ho letto, che dico? ho divorato cogli occhi una notizia apparsa modestamente tra due asterischi in un giornale francese. Non gli onori dell'articolo di fondo, e quello notiziola; nemmeno il trionfo del corpo 10 tipografico! Ma io le ho date posto, qui, nel mio cuore, dove rimarrà imperituramente.

A Collobrières, dipartimento del Var, dovevano farsi le elezioni amministrative. Se non che, nessun candidato aveva sollecitato l'onore dei suffragi dei suoi concittadini.

Non un'ambizione per quanto nobile, in quella felice provincia! non uno che desiderasse essere qualcuno! non uno che fosse persuaso della necessità del proprio intervento nell'amministrazione della cosa pubblica!

Questa modestia che parrà eccessiva nei candidati aveva portato di conseguenza la manifestazione di una corrispondente modestia negli elettori. Nessun cittadino si credè degno del diritto elettorale, e le urne rimasero vuote per tutta una giornata.

Quindi, non manifesti, non giornali di occasione, non promesse; non il malinconico spettacolo del candidato, correndo da una sezione all'altra, pallido di emozione, issato su una vettura pubblica, fiancheggiato da un amico che prende per l'occasione l'aspetto di un cappellano il quale somministra gli estremi conforti al condannato a morte.

Sono le sei di sera.

Quattro signori, seduti attorno ad un'urna vuota, aspettano, decisi a compiere il loro dovere sino all'ultimo.

A un tratto, un movimento di sorpresa quei quattro agita il seggio.

Un uomo è apparso sulla soglia, un elettore!

Egli è riconosciuto pel signor Requiston, boccaio. Si avanza a deporre nell'urna la sua scheda; poi, fa un inchino e via!

E' giunta l'ora dello scrutinio. Il seggio si precipita sull'urna, l'apre, ne estrae l'unica scheda e ne dà lettura.

La scheda porta il nome del signor Requiston, appunto, il quale, eletto con un voto su un votante è proclamato consigliere.

Il signor Requiston come non ha esitato innanzi al dovere di elettore, non esita dinanzi al dovere che egli stesso si è imposto col suo voto.

Il 13 agosto u. s. egli prende parte alla prima seduta del Consiglio provinciale, presieduto dal sotto-prefetto di Tolone.

E così Collobrières ha il suo rappresentante, senza scosse, senza tumulti, senza ripetizioni incerate e senza che nessuno si incomodi o sia distratto dagli affari ordinari.

×

Due studenti di Nancy hanno scommesso di percorrere il tragitto da Parigi a Nancy e da Nancy a Parigi in questo modo: ognuno di essi, alternativamente, dovrà procedere appoggiando le mani in terra, durante una mezz'ora, mentre l'altro lo sosterrà pei piedi, spingendo come si fa con una carriola.

Questo sistema ambulatorio pare sia preferibile a quello della bicicletta, ed è consigliabile specialmente per lo sviluppo graduale dell'intelligenza.

×

Un nostro telegramma odierno ci annunzia che nel mezzogiorno della Francia sono stati ammazzati in una corrida sei tori, e i torari sono stati espulsi dalla Francia.

Ora, contro le misure ufficiali prese per salvare la vita ai tori (riserbati a confezionare bistecche) il sottile cervello dei meridionali ha elevato un ragionamento che ha messo lo sgomento ne'le autorità preposte alla felicità dei tori.

Perchè è proibito — dicono essi — ammazzar dei tori e poi è lecito di far strage di colombi nei tiri al piccione? Noi rinunzieremo alle corride il giorno che voi rinuncierete al tiro.

In questo dibattito, non ancora risoluto, chi ci guadagna mi pare siano gli animali.

×

Per finire:

Il medico. — Come! Una bottiglia di vino vicino al letto! Pure, vi avevo prescritto di allungarlo molto.

L'ammalato. — Infatti, l'ho allungato con l'acquavita.

Richel.

Le elezioni di ieri

(Nostri telegrammi particolari)

Decimo collegio di Napoli. — Risultato definitivo. Iscritti 2303. Votanti 1673. Pietro Casilli, radicale, ebbe voti 831 e Gennaro Aliberti, ministeriale, ne ebbe 794. Voti dispersi 48. Eletto Casilli.

Collegio di Tricarico. — Risultato definitivo. Iscritti 1715. Votanti 1253. Materi, ministeriale, ebbe voti 1019 e l'avv. Montesano ne ebbe 223. Eletto Materi.

Collegio di Alcamo. — Risultato definitivo. Iscritti 3737. Votanti 2476. Abele Damiani, ministeriale, ebbe voti 1271 e l'avv. Mauro ne ebbe 1169. Eletto Damiani.

Collegio di Aragona. — Risultato definitivo. Iscritti 2240. Votanti 1666. Cognata, ministeriale, 1165. Eletto.

Collegio di Modica. — Risultato definitivo. Iscritti 758, votanti 1431. Barone Penna (radicale) 853, Emilio Dell'ardeci (ministeriale) 5095. Eletto Penna.

Collegio di Termini Imerese. — Risultato di 5 sezioni. Iscritti 521. Votanti 385. Rummino 516 (ministeriale), Giuffrè 313 (opp.), Salemi Oddo 226 (radicale) — Dispersi e nulli 341.

L'elezione di Mercato

NAPOLI, 19, ore 10 antim. — *(Bellezza)* Lo scrutinio della votazione per l'elezione politica del X collegio terminò verso mezzanotte. Pareva, a prima sera, assicurata la vittoria dell'Aliberti, ma il risultato definitivo ha dato una prevalenza di 37 voti per Casilli, ch'è risultato eletto.

Il terreno fu conteso, come dimostrano le cifre, palmo a palmo.

Questo risultato non ha un significato troppo rilevante. Il Casilli è un radicale senza eccessi e senza turbolenze. E' una buona pasta d'uomo, fedelissimo al suo partito, ma tale che, se ce ne fossero in conto come lui alla Camera, l'Opposizione radicale non darebbe gli allegri spettacoli che dà da un pezzo.

La riuscita del suo avversario non poteva a molti far piacere; e, poichè il Curati si ritrasse dalla breccia, non è proprio a dolere che l'Aliberti sia rimasto a terra. Questo per la verità vera, che la *Tribuna* non può, nè deve nascondere.

La dimostrazione all'on. Damiani

TRAPANI, 19, ore 12,40 pom. — *(Bertolini)* La vittoria dell'on. Damiani venne salutata in tutta la provincia con immenso giubilo. In Alcamo, Castellamare, Camporeale, ebbero luogo dimostrazioni imponenti acclamanti l'invocata e doverosa elezione che ripara l'errore di Marsala, ridonando al Parlamento uno dei suoi più illustri membri.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

Continua l'inazione — Le guerriglie di ras Mangascià — Il « fanog » — La ritirata di Menelich — Ras Mangascià isolato.

Adua, 29 luglio.

Continuano le pioggie, continua l'inazione di tutti e quindi mancano le notizie — per un giornale. Sono pertanto costretto dalla forza delle cose ad una breve orazione.

Dopo il tentativo d'impossessarsi del Tembien per mezzo di degiac Adgu, tentativo che non ha avuto finora alcun seguito, e che si è risolto in una piccola razzia, ras Mangascià, per resistendo a coloro che lo volevano e lo vogliono spingere all'occupazione di Macallè, ha continuato a mostrare una certa attività lungo la linea della nostra frontiera provvisoria. Guardie verso il Tembien, guardie verso il Gheralta, guardie verso Adigrat. Tutte le strade che conducono ad Adua e ad Adigrat sono percorse da piccole schiere dei suoi partigiani, e non è improbabile che vadano a succedere qua e là improvvisi sconfinamenti allo scopo di rubare qualche capo di bestiame e di saccheggiare qualche villaggio. Egli ras Mangascià, non si è mosso da Debra Ailà su quel di Antalo, e non sembra disposto a muoversene per ora.

Potete imaginare quanto gradita riesca alle popolazioni questa sua dimora, alle povere popolazioni che debbono contribuire col *fanog* al mantenimento delle sue genti, ora aumentate di tutti i tigrini venutigli da Scioa. Questi nelle prime hanno comprato i viveri coi talleri che i loro capi avevano ricevuti dal negus prima di partire; ma finiti i talleri hanno dovuto ricorrere al ras, il quale alla sua volta ha ricorso al *fanog*.

E questa odiosa contribuzione diviene tanto più insopportabile in quanto viene esatta senz'ordine e disciplina: i capi invadono i villaggi, li multano ad arbitrio e fanno riscuotere le contribuzioni dai numerosi schiavi che hanno seco condotti dallo Scioa.

Un grande terrore spargono intorno a sè questi tigrini-scioani, e al solo annunzio che il ras intendeva occupare col loro aiuto Macallè, ha fatto sospendere tutte le coltivazioni in Enderta.

I contadini, senza aver letto Virgilio, sanno benissimo che non per loro matureranno le messi. *Sic vos non vobis fertis aratra boves!*

Intanto è giunta improvvisa la notizia della ritirata di negus Menelich da Voro Yelu su Entotto — seguita a brevi giorni di distanza da quella di ras Oliè da Ascianghi. E' quasi impossibile avere ora una spiegazione giusta di questo fatto. Alcuni dicono che ras Oliè abbia dovuto correre in Begiemeder per sedare una grossa rivolta; altri affermano che il paese all'intorno essendo stato sfruttato, i suoi uomini correvano rischio di morire di fame, ed erano molto malcontenti, e tra loro si allargavano giornalmente le diserzioni; altri pensa che questa ritirata sia cagionata da minaccie dancale sui fianchi; altri infine concludono che una guerra cogli italiani non fosse nelle intenzioni di Menelich, il quale, vedendo che la sua avanzata non li commoveva, ha mandato a ras Mangascià i suoi tigrini, un po' di talleri e dei buoni consigli, e se ne è tornato ai suoi ozi di Addis Abeba.

Comunque l'impressione nel campo di ras Mangascià deve essere stata grande, ed egli stesso deve essere molto scosso nelle sue speranze. Questo fatto agisce in due modi contro di lui, scotendo la fede dei suoi, e mantenendo salda quella dei suoi nemici.

Il fatto ha dunque una grande importanza politica, ma sarebbe avventato un giudizio, senza aver messo in chiaro se sia dovuto a ragioni di momentanea opportunità, o segna un nuovo indirizzo del negus.

Ras Mangascià aveva fatto spargere che il negus gli aveva scritto di aspettarlo per la festa di San Giovanni, 11 settembre.

Appena un mese ci divide da questa data, e allora soltanto si potrà dire qualche cosa in proposito.

Certo se ras Mangascià, come universalmente si crede in Tigrè, rimarrà abbandonato a se stesso noi avremo ben presto, con pochi sacrifici, risolta una delle più intricate situazioni coloniali.

L. Mercatelli.

Le grandi manovre e le feste ad Aquila

AQUILA, 18. — (*Giafa*). Il movimento dei forestieri aumenta sempre più; personaggi addetti alla casa reale giungono tutti i giorni per prendere gli opportuni accordi con le autorità dirigenti, le quali si son dimostrate di una attività veramente sorprendente. Un simile movimento non si ricorda da molto tempo e rende la città animatissima.

La questione degli alloggi, che presentava qualche difficoltà, è stata risoluta con piena soddisfazione di tutti da quell'energico e solerte assessore cav. Giovanni Battista Mancini.

Il Comitato delle signore che dovrà ricevere S. M. la Regina è formato di distinte signore.

La Regina facilmente si degnerà rimanere fra noi tre giorni, probabilmente la simpatica Sovrana, tanto amante dello *Sport* farà un'ascensione sul Gran Sasso.

Al teatro *Comunale* le prove volgono al termine e, salvo incidenti, il 21 avremo la prima rappresentazione. Gli artisti tutti, in particolar modo la Borelli, che è la prima interprete della *Gioconda* che esista in Italia, hanno già acquistata la simpatia del pubblico e fin da adesso può dirsi sicuro la riuscita del grandioso spettacolo.

Ad iniziativa della Società dei maestri primari di questa provincia il giorno dell'arrivo del Re si troveranno in Aquila tutti gli insegnanti per recarsi alla stazione a riceverlo, unitamente alle altre Associazioni.

L'on. Fusco, presidente onorario, presenterà al Sovrano la rappresentanza della Società ed i rispettosi omaggi della medesima.

(*Nostro telegramma particolare*)

SULMONA, 19, ore 10 a. — Fervono i preparativi per il prossimo arrivo delle truppe. La città è molto animata.

Due comandi militari di stazione ferroviaria sono stati stabiliti uno a Sulmona e l'altro a Pratola.

Ieri passò per questa stazione il tenente generale Bava Beccaris, comandante in capo del secondo Corpo d'armata delle manovre che il 21 corrente stabilirà qui il suo quartier generale.

Per il XX Settembre

TERNI, 18. — Iersera il Consiglio comunale deliberava di prendere parte ai festeggiamenti di Roma.

Interverranno cosità il sindaco, la Giunta e i donzelli del comune in grande uniforme col magnifico gonfalone municipale.

Il sindaco ha pubblicato un manifesto invitando la cittadinanza a voler concorrere con offerte per i premi da inviarsi alla grandiosa gara del tiro a segno.

— Oggi alla palestra Marziale ha luogo, a favore della squadra di ginnasti che si recherà al Concorso di Roma, una conferenza del prof. Romano Guerra sul tema: « Ginnastica della mente e del corpo. »

— L'annunziata rappresentazione del *Da Mentana a Roma* a beneficio dei veterani avrà luogo sabato 24 corr. al « Politeama Ternano ».

×

PANIGNANO SUL TRASIMENO, 18. — Il Consiglio comunale in seduta odierna, su proposta del sindaco sig. Cesare Vignoli, deliberava di festeggiare solennemente il XXV anniversario dell'annessione di Roma alla patria italiana.

La deliberazione è stata presa con voto unanime.

×

FINALE EMILIA, 18. — Il Consiglio comunale, a proposta del sindaco signor Torquato Solmi, ha aderito alle feste nazionali e ha delegato il sindaco stesso a rappresentare in Roma il nostro comune.

A Modena il municipio ha aperto la sottoscrizione popolare per l'erezione della colonna commemorativa della breccia di Porta Pia.

I nuovi Consigli comunali

MIRANDOLA, 17. — In seguito ad accordi, il Consiglio comunale ha con voti unanimi nominato sindaco il dott. Eugenio Sillingardi — alla Giunta come effettivi: Trentini Cesare, Boschi perito Vittorio, Pettinati cap. Antonio, Barbieri perito Giuseppe — a supplenti: Rinaldi G. B. e Paltrinieri prof. Gaetano.

×

GAETA, 18. — Ieri il Consiglio comunale, per la terza volta riunito e dopo tre votazioni, nelle quali i voti si divisero quindici sul nome del prof. Antonio Di Macco e quindici su quello del signor Filippo Tucci, la prima volta, e dott. Angelo Filosa nelle due volte successive, fu proclamato sindaco il sig. Di Macco per ragione di età, essendo egli più anziano del dott. Filosa.

Il compito del signor Di Macco è ben grave, e se gli eventi non muteranno la posizione delle cose, certo gli sarà malagevole andare innanzi così.

Il generale Baratieri

BRENO, 19. — Il generale Baratieri, accompagnato dal sindaco, dalla Giunta comunale e dal rettore del collegio di Breno ed altri cittadini ch'erano andati ad incontrarlo a Cedegolo, giunse ieri alle ore 18, accolto dalla popolazione con calde acclamazioni.

Egli è uscito a passeggiare e fu accolto con un'imponente dimostrazione al grido di « Viva Baratieri » ed al suono della marcia reale.

Oggi v'è stato ricevimento in suo onore al Casino sociale e martedì i suoi elettori gli offriranno un banchetto.

Il generale Baratieri ripartirà mercoledì per Lovere e Milano.

Gli allievi dell'accademia navale austriaca

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 19, ore 4 pom. — (*Vice-Lino*) Stamane è arrivata la corvetta austriaca *Saida* portante gli allievi dell'Accademia navale. E' comandata dal capitano di fregata Ferdinando Gibhardt. Venne salutata da salve di artiglieria.

Resterà qui 3 giorni e dopo ripartirà per Napoli e Taranto.

La bonifica burana

(*Nostro telegramma particolare*)

FERRARA, 19, ore 2,50 pom. — (*Valli*). — Fra otto o dieci ditte concorrenti, avrà luogo sabato prossimo l'appalto pel secondo tronco del canale di accesso alla Botte sotto il Panaro, appartenente alla bonifica Burana.

Il prezzo peritale è di lire 779 mila.

Rimane così appaltato interamente l'importantissimo lavoro, suddiviso in vari tronchi, parte in esecuzione e parte già ultimati.

Per Pietro Cossa

MONTECATINI, 17. — Bella fu di numero ed eletta la società convenuta alla lettura del *Silla* fatta dall'egregio avvocato Pasetti nel salone del Grande Albergo la Pace, gentilmente concesso dall'ottimo nostro sindaco cav. Tempestini.

L'on. Ferdinando Martini ricordò del Cossa le ansie trepide, le fatiche incessanti e i meritati allori.

Ricordò con caldo affetto d'amico e competenza di letterato le sue vicende teatrali facendone risaltare le qualità d'artista e i pregi di scrittore.

L'avv. Pasetti ringraziò l'on. F. Martini che con intelletto d'amore aveva voluto agevolargli l'impresa e che formava il suo maggior desiderio, cioè di vedere eretta in Roma la statua di Pietro Cossa.

Cominciò quindi la lettura del *Silla* interrotta da frequenti applausi che si rinnovarono incessanti alla fine del lavoro, mentre egli stesso mostrava alle numerose signore l'autografo dell'autore.

La piacevole serata si chiuse con una magnifica festa da ballo, nella quale, così di volo, potei notare fra i numerosi accorsi, la duchessa d'Isola, la contessa Schiavino e figlia, il principe e la principessa Pignatelli, la contessa Bastogi, il generale Dal Verme, il senatore Mordini, il principe di Scilla, il comm. colonnello Giorgini, ecc.

Il centenario di S. Antonio

(*Nostro telegramma particolare*)

PADOVA, 19, ore 3,10 pom. — (*Beretta*). Alla processione di iersera assistevano oltre sessantamila persone.

L'illuminazione della facciata e del piazzale della chiesa era di un effetto magnifico. La festa si protrasse oltre mezzanotte col massimo ordine.

Anche oggi molti pellegrini mantengono i dintorni della basilica animatissimi.

Nella chiesa degli eremitani si tenne il congresso cattolico.

Parecchi capi svolsero il programma di una nuova organizzazione del partito cattolico. Vi assistevano molti preti.

I pellegrini preferirono riposare sulle erbette del sagrato.

Sta sera ripartiranno il patriarca e i vescovi.

Alla stazione vi è un largo movimento di treni straordinari.

I magazzini generali di Messina

(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 19, ore 1,50 pomeridiane — (*Arena*). Stamane il Municipio, rappresentato dall'assessore Arigo e dell'ingegnere Caselli, ha consegnato i magazzini generali alla Banca Popolare che pel bene del paese ne ha assunto l'esercizio.

L'apertura avrà luogo immancabilmente il 15 settembre.

Corso di lavoro manuale

RIPATRANSONE, 17. — (*Vice-Lino.*) Alle 4 di ieri s'inaugurava il settimo corso straordinario di lavoro manuale, colla consegna della croce di cavaliere al prof. Consorti, acquistata per sottoscrizione degli alunni del sesto corso, anno scorso, il cui *album* viene, entro cornice in creta, squisitamente lavorata, affisso nella sala di lavoro.

Le parole che disse il provv. di Ascoli, signor Castelli, sono improntate a un senso di schietto amore per la causa santa della scuola educativa voluta così specialmente dalla pertinace insistenza del ministro Baccelli, che attende da Ripatransone il verbo delle vere riforme, col desiderare che da questo settimo corso esca la voce della scienza ed all'esperienza a dire, fin dove e come sia possibile d'introdurre il lavoro nelle scuole.

Salutò nei maestri congregati i rappresentanti di tutte le provincie italiane, notando come ve ne fossero anche delle colonie estere; e li chiamò i più attivi e grandi benefattori della patria. Siete degli eroi — disse — perchè lasciando lo svago dolce delle vacanze, venite qui, in una cittaduzza alpestre, attratti dall'idea del dovere unicamente e se dipendesse da me, darei sempre la preferenza ai maestri cosiffatti *nelle nomine*, certo di fare ottima scelta, poichè quando si ha una così alta idea della propria missione, non si può che trionfare.

Aperse quindi in nome del ministro il corso, salutando il ministro riformatore con efficaci parole di altissima considerazione.

I maestri applaudono fragorosamente.

Il sig. Salvatore Tarino-Pappalardo di VillaRosa (Sicilia), disse belle parole per sostenere ch'è dal lavoro educativo che devonsi attendere le più grandi riforme sociali.

Caversasca propose un telegramma di saluto all'on. Baccelli. Ferrari fece elogi al municipio della Spezia, che si distinse coll'inviare a spese proprie tre insegnanti.

Il provv. Castelli accolse benevolmente le proposte tra gli applausi e rivolse parole lusinghiere e patriottiche all'indirizzo di Spezia forte, gentile ed oggi anche educatrice!

Un naufragio presso Pegli

(*Nostro telegramma particolare*)

PORTO MAURIZIO, 19. — (*R. P.*) Ieri sera ad ora tarda si sparse in città la notizia che nelle vicinanze di San Lorenzo, si erano salvati dal mare due superstiti di un naufragio.

Essi sono il cav. Carlo Bruzzo di Genova ed un suo nipote di circa 15 anni.

Il cav. Bruzzo narrò che il giorno 15 corr. partì da Pegli sopra un cutter con due suoi nipoti ed un marinaio per fare una gita di piacere.

Giunti, verso le tre del giorno seguente in vista di Noli, il *cutter* naufragò per una sbriata di vento ed i quattro gitanti cercarono di salvarsi aggrappandosi ad una tavola.

Ma il marinaio ed un nipote del cav. Bruzzo dopo poche ore perdettero i sensi e si annegarono.

I due superstiti trasportati dalla corrente vennero gettati sulla spiaggia della vicina San Lorenzo Mare.

Suicida con una pietra al collo

(*Nostro telegramma particolare*)

CATANIA, 19, ore 11,40 antim. — (*Sciuto*). Ieri l'operaio Nocilla Rosario, diciannovenne, trovandosi senza lavoro, decise suicidarsi. Attaccatosi al collo una grossa pietra, buttossi a mare. Accortosene il giornalista Nino Martoglio, lanciossi vestito per soccorrerlo. Fu un momento terribile. Nocilla essendo robustissimo resisteva, ma Martoglio riuscì, guadagnando il fondo, a recidere la corda che tratteneva l'annegato. Due volte entrambi comparvero e scomparvero ma con un ultimo sforzo inaudito comparvero nuovamente e furono raccolti in una barca.

Nocilla fu trasportato all'ospedale, Martoglio venne giustamente segnalato al Ministero della marina.

La morte di un innocente

(*Nostri telegrammi particolari*)

PALERMO, 19, ore 6 pomerid. — (*Gagliano*). Filippo Spalla, pastaio ad Alia, ammogliato con 7 figli, manteneva una tresca con una giovanetta che lavorava nel suo pastificio. Avant'ieri sera il fratello di costei, a nome Martino Caltagirone, calzolaio, per togliere l'impedimento al matrimonio tra sua sorella ed il pastaio, trovata la disgraziata moglie presso la bottega insieme ad una figlioletta, con un trincetto le recideva la carotide.

Alle disperate grida della bambina accorsero i vicini e ad essi la morente palesò il nome dell'assassino che fu subito inseguito e arrestato. Il popolo voleva linciarlo.

Anche il marito, assente, venne arrestato per sospetto che conoscesse il proposito del perverso Caltagirone.

Bagni e villeggiature

ROCCA DI PAPA, 19. — La tradizionale festa della madonna del Tufo anche quest'anno è stata celebrata con solennità degna di un vero castello romano che si rispetta. Sparo di mortaletti, vespri solenni, messa cantata, corsa di somari con fantino, albero della cuccagna, globi areostatici e musica, molta musica, mio Dio, anche per chi non aveva fatto nulla di male.

Ci sarebbe valuto pure, dicono, un bocconcin di tombola, e non è a dire se i buoni rocchegiani abbiano chiesto, pregato e supplicato per ottenerlo, ma la prefettura di Roma, non sappiamo perchè è stata inesorabile, crudele.

Di questa mancanza, e di relativo triplicato concorso di contadini delle campagne circostanti, non son molto dolenti i signori che qui villeggiano, perchè, oltre all'aria di paradiso, questa chi viene dalla capitale vuol godere in pace quella campestre libertà che a Roma è sempre un pio desiderio; mentre con tanta gente...

E giacchè ho accennato alla villeggiatura, è bene dirne qualcosa. Ne val la pena, perchè in questo paesello si son dato convegno circa un cento famiglie romane e forestiere, alle quali domineddio ha concesso, quasi a tutte, tanta fioritura di prole, che adesso può dirsi essersi raddoppiata la popolazione di Rocca di Papa.

Di queste numerose figliolanze ce ne sono, manco a dirlo, di tutta l'età, sesso, condizione, bellezza, bontà e via dicendo. Così dai paffuti e teneri amorini dei bimbi del Summers, dell'ing. Filonardi, delle Schneider, del comm. Marucchi, del comm. Chiocca; e passando per quelli di varia gradazione, come i vispi figliuoli del cav. Pontecorvo, le intelligenti bambine del signor Striglia, le belle madonnine delle figlie del comm. De Rossi, i vivaci figliuoli del signor Villa, le simpatiche giovinette della signora Salini (alla quale potrebbe applicarsi quel che il Belli chiama il miglior elogio, d'una madre: *d'esse cresa sorella de su' fija*); si giunge al non meno numeroso stuolo di fanciulle, che sogliono appellarsi grandi e che attirano di più gli occhi dei giovinotti, che qui son pochi, ma eleganti, garbati, promettenti con quel che segue. E questi occhi han ben ragione di fissarsi su quei due bottoni di rosa che sono le signorine Spinetti, o di ammirare la slanciata flessuosità delle signorine Pascucci, o la bionda signorina Bucci dai belli occhi cilestri, o le simpatiche signorine Cavassi, o l'intellettuale signorina Rinaldi, e le brune ed eleganti signorine Filonardi e Szoldatics (gentile ed esotico fiore ungherese), la distinta signorina Piccinini, e...

E chi sa in quante omissioni cadrei se volessi ricordar tutti i villeggianti vecchi e nuovi (perchè certo anche qui vengono gli *habitués* e quelli che si sono addirittura costruiti *châlets* e villini).

Ma come dimenticare le famiglie Gallarate, Gariglio, Cancani, Bai, Valeri, Cavallotti, Pianciardi, Segreti, Poggi, Ambrosini, Piccoli, Prosperi, Caterini, Comin, Riva, Franceschetti, Anfoux, Vitali, Rossi, Angelini, Graziadei, Ferino, Calzone, Gabet, Cabianca, Stampolli?...

Ripreso fiato, potrei continuare per un pezzo, e notare i Grandis, i Risi, i Ferri, i Ghirelli, i Giomini, i Franzosini, i Galeazzi, i De Roden, i Boschi, i Gaudenzi, i Mancini, gli Albini, i Davison, gli Spalazzi, i Livoni, i Pellizzari... ma faccio punto, sicuro di non aver ricordato tutti e tutte, e persuaso di dover chiedere facile scusa di molte dimenticanze.

Mi dicono che molti di questa numerosa e scelta colonia villeggiante si siano accordati per radunarsi a circolo in una sala d'uno dei ristoranti di qui e passar più lietamente le serate, con gioia manifesta di tante e tante mamme e intima soddisfazione di così numerosa gioventù florida, allegra, scioccosa e piena di belle speranze. Anche l'anno scorso si fece così e tutti furon contentoni dell'idea e della sua attuazione; quest'anno accadrà lo stesso, onde è facile bene augurare al nascente circolo estivo, feste, balli, suoni, canti, giuochi senza fine.

La passeggiata del Tufo è la più frequentata, ma tutti ne lamentano l'alto, continuo, noiosissimo polverone.

Il municipio promette provvedere; l'abbondanza d'acqua non manca e, con un po' di buona volontà, speriamo che venga il resto.

Le gite allegre ai Campi di Annibale, a Palazzolo, a Fontana Tempesta, o le chiassose somarate all'incantato Monte Cavo o al lago di Nemi servono di svago a quanti voglion qui mettere in moto le loro gambe e muoversi come che sia; e i boschi, le macchie, la strada maestra son continuamente allietate da voci, da canti, da grida delle eleganti comitive, mentre i poveri somari filosofeggiano sulla tanta gioia che li circonda e sulle feroci bastonate che li torturano senza pietà.

Laggiù, circonfusa da una densa caligine, sta nell'ampia distesa del Lazio Roma, e quella vista a tutti ricorda le cure, le occupazioni, i gravi pensieri della vita giornaliera. Benedetta dunque la campagna che ci concede un po' di frescura, di pace e di allegra spensieratezza.

×

SANTA MARGHERITA LIGURE, 18. — (*s.s.*) — Trovarsi qui, e non profittare della cortese ospitalità dei padri somaschi per visitare la Cervara, è un peccato di natura sua risorvatissimo, e nel quale bisogna cercare di non incorrere. Misericordioso qual sono, ottenuto il gentile permesso del comm. Albino Vairo, organizzai dunque una invasione della Villa; e l'effetto ne fu questo che alla Cervara, per opera del comm. Vairo oramai rinnovata del tutto e resa anche per arte incantevole, si ripeteranno i pellegrinaggi. I quali non soltanto corroborano lo spirito ma anche posseggono virtù gastronomiche di primo ordine.

La Cervara è destinata a servire di collegio a giovani di buona famiglia; il sito non potrebbe essere più acconcio. Il peccato originale che alla istituzione presiedono preti, è mitigato dal fatto che il patriottismo è fiammella sempre viva nell'animo di sacerdoti che alla missione loro sentono di provvedere meglio non badando esclusivamente al cielo.

Forse questa gita alla Cervara sarà stata l'ultima della stagione balnearia che va volgendo rapidamente alla fine. La temperatura è già piuttosto bassa e l'incantevole golfo è agitato dal maestrale gradito soltanto a coloro che amano andare a vela su rapide catalane. Molti bagnanti già sono partiti. E' vero che altri ne arrivano.

Sono arrivati da Milano la signorina Geltrude Hill, una inglese autentica che sta sempre in contemplazione del mare; la signora *Fumet* con la famiglia; il marchese del Maino — da Genova il signor Battilana con la figlia, un genovese da Buenos-Ayres che è innamorato dell'America, e non ha che parole di lode per l'operosità intelligente del ministro d'Italia presso la Repubblica Argentina, il conte Pietro Antonelli.

A proposito dell'Argentina, ho udito dire che quel Governo vagheggia l'acquisto di un'altra nave, bramoso com'è di mettersi in grado di resistere eventualmente, in ottime condizioni, alle pretese del Chilì. Deve essere ben sicuro dell'energia del paese il Governo argentino se non si impaura della differenza di prezzo che sarà costretto a sborsare di nuovo in causa della differenza dell'aggio! L'acquisto della *Garibaldi* — il prezzo della quale sarebbe stato fissato in 17 milioni — causa l'aggio, sarebbe dal Governo argentino stata pagata effettivamente più di 34 milioni!

Ma non è questo il luogo di parlare di simili notizie. Le signore che abitano il *Grand Hotel Bellevue* ed il *Grand Hotel*, e quelle che si trovano sparse per le case particolari, vogliono che io ripeta gli inni a questo incantevole *Golfo dei Nesci* — incantevole anche quando non vuole ricevere bagnanti — alle loro toilette, al loro amore alle danze — le danze inebbrianti — e che rivolga una preghiera al municipio di Santa Margherita ed un'altra alla direzione delle ferrovie.

L'amministrazione municipale, presa a pietà dei villeggianti, curi le strade e cerchi di provvedere d'ombra le passeggiate, scemandone la polvere e le immondezze. Ne guadagnerà l'igiene e nello stesso tempo si avvantaggerà anche la cassa civica. L'aria è salubre, il sito mirabile; e per questo calcolasi che ogni anno, nella stagione estiva, vengano qui un migliaio di persone; quanto più ne verranno se il municipio di Santa Margherita farà quanto fecero Quarto, Quinto, Levanto!

La direzione poi delle ferrovie è vivamente pregata a disporre perchè i treni *omnibus* che partono da Santa Margherita partano almeno in orario. Attualmente vi sono ritardi perfino di un'ora e dieci minuti. Diconsi che ciò dipende dalla mancanza di personale. Se questo sia vero non so; ma so che lo sconcio è grave. V'è poi certo materiale! Ieri ad una vettura del treno partito da Genova alle ore 2,34 si è rotto il piancito e per poco un viaggiatore non cadde sulla strada!

Vi basti il poco che vi ho detto a dimostrarvi che se le signore si lagnano hanno ragione. Anche il sesso forte si lamenta; ma questo sesso, si sa, sfoga la sua bile in altri modi, e di intermediari crede di non aver bisogno.

Ma se il reclamo è fondato, non m'illude che vi sarà dato ascolto. All'amministrazione delle ferrovie sanno meglio di chiunque che il personale è insufficiente e che parte del materiale è — per usare un'espressione famigliare fra i ferrovieri — « come il pom doro maturo »!

SPORT

CORSE POPOLARI A NAPOLI

NAPOLI, 19. — Nel pomeriggio d'ieri, come conclusione delle due riunioni di trotto e di galoppo, ebbe luogo al Campo di Marte una simpatica festa di corse popolari, alle quali presero parte eccellenti cavalli dei nostri paesi, e specialmente due trottatori *Primavera* del sig. Scialoa e *Lord Hambleton* del sig. Grossi, che potrebbero competere coi migliori.

Terminata la parte sportiva delle nostre feste estive, quell'egregio e simpatico gentiluomo ch'è il conte d'Alife, presidente della nostra Società di corse, va a passare le sue vacanze parlamentari in Isvizzera, colla sua gentile figliuola.

CORSE A UDINE

UDINE, 19, ore 1,10 pomer. — (*Cocconi*) Discreto concorso di pubblico alla terza giornata di corse regionali.

Inscritti otto cavalli. Riuscirono primo *Marte*, proprietario Colloredo; secondo *Pera*, propr. Toni; terzo *Lola*, propr. Volpe; quarto *Gemma*, propr. Giordani.

Piccola Cronaca

SUI MONTI DELL'UMBRIA

Benozzo Gozzoli a Montefalco

Nessun colore vivo su per la salita tortuosa e sassosa e interminabile: da vicino oliveti folti dove di su i vecchi tronchi neri, cavi, contorti, gozzuti stanno immobili nell'afa le foglie aguzze, grige che sembrano cresciute al lume della luna; da lontano, a tratti, fra due monti la vista della vallata spoletana che sotto la nebbia canicolare si distende pallida ed uguale come un lago. Le ginestre sono sfiorite, e anche i ciuffi bianchi delle vitalbe cadono. Nessun suono vicino o lontano, fuori dello strider delle cicale continuo, monotono, sonnolento.

Così, nell'inerzia degli occhi e degli orecchi, lo spirito comincia ad essere invaso da quella stupefazione mistica che pacifica chiunque improvvisamente fuori delle città venga, pur senza fiamma di fede, a questi pellegrinaggi d'arte su per i monti d'Umbria.

Qui l'arte deriva dal paesaggio direttamente, e a sua volta — quando riguardate il paesaggio dopo aver studiato con amore uno sfondo di Giovanni Spagna, di Tiberio d'Assisi, di Bernardino Pinturicchio — vi interpreta e vi spiega il profondo sentimento di quello. Non vi può ferire il contrasto cittadino, quando uscendo da una galleria troppo ricca di opere troppo diverse trovate una via rumorosa e volgare pei colori della folla e le architetture delle case. Dentro le chiese di questi paesetti umbri sperduti tra i boschi sui bassi e sugli alti appennini voi trovate nella mansuetudine dei santi e nella chiarezza dei paesi descritti dagli affreschi, lo stesso sentimento puro, chiaro, placido che vi ispira la contemplazione delle valli lontane e dei prossimi oliveti. Tra quelli e questi c'è concinnità, direbbe l'amoroso Firenzuola, e voi vivete in un sogno mistico senza urti di realtà moderna e violenta e discordante.

E su per quella interminabile salita sassosa e tortuosa e deserta che porta al castello di Montefalco dove Federico Barbarossa nel 1184 e nel 1240 il bel poeta biondo Federico Secondo accompagnato da Pier delle Vigne venendo da Foligno contro Spoleto, per parecchi giorni dimorarono in arme, io mi sentivo prendere da quel misticismo come da una voce di donna che in una sera d'estate dentro un giardino narrò con voce triste, guardando lontano, di un amore morto presto e rimpianto sempre.

L'ansia della fede che in una notte in sogno mostrò (come insegnano i *Fioretti*) a quel francescano « molto nobile e dilicato » tutta una processione di santi e di sante vestiti di drappi preziosi, lucenti la faccia e le mani come il sole, accompagnati da canti e da suoni d'angeli, non è simile all'*ansia del dubbio* che scuote ed esaspera gli spiriti moderni e li eccita a visioni sontuose, nobili e piacevoli più che qualunque umano piacere possibile? E già vedevo il mio desiderio soddisfatto dalla prossima contemplazione di una di quelle mie amiche mistiche che qui nell'Umbria ogni estate visito con trepidanza: la Madonna dello Spagna a Spoleto, la Speranza di Giotto ad Assisi, la Madonna di Tiberio a Trevi e Santa Rosa di Benozzo qui a Montefalco. La torre del paese in cima in cima al monte, fuor dalle case terrigne, appariva più vicina. Un vecchio che affilava su la pietra una falcetta lucente, mi chiese la carità nel nome di San Francesco: io non avevo il mantello candido da dividere con lui, secondo l'esempio del santo e il cavallo correva sentendo l'abitato.

Entrai in città, quando dalle quattro chiese le campane secolari squillavano il mezzodì su tutta la valle silenziosa e nebbiosa; e dopo poco ero in San Francesco davanti all'absidе di Benozzo.

×

Ma prima di mostrarvi su negli spicchi della volta Santa Rosa e con lei i santi che su le pareti preziose la accompagnano con atti semplici e divoti, vi dirò qualche cosa della chiesa e del pittore.

Benozzo venne qui a ventisei anni, e prima dipinse nel vicino convento di San Fortunato, concesso due anni prima (1446) da Papa Eugenio IV all'Ordine dei Minori Osservanti; ma il non restano di lui che una madonna nell'interno, un'altra nella lunetta sopra la porta d'ingresso e sette bellissimi angeli dalle doppie altissime ali color d'oro e di viola, tutti inginocchiati con le mani conserte al seno, in atto di compunzione estatica. Nel 1452 lavorò a San Francesco.

Allora la via Flaminia che adesso traversa la valle, quasi sempre in linea parallela alla ferrovia Spoleto-Foligno, passava da Foligno direttamente verso Roma a poca distanza da Montefalco nella direzione di Todi, e Benozzo vi aveva viaggiato spesso andando nel 1448 a dipingere — come narra il Vasari — la cappella Cesarini all'Aracoeli di Roma, e nel 1447 andando col suo maestro frate Giovanni l'Angelico ad Orvieto per la Madonna di San Brigido, e finalmente nel 1449 tornando a Orvieto da solo nel luglio per altri lavori suoi.

In quest'anno i Minori osservanti dovettero — quand'egli sostò alla posta di Montefalco — commettergli le pitture di San Fortunato e poi quelle di San Francesco.

Nell'abside, dunque, di questa chiesa che adesso non è più consacrata ma per i mirabili affreschi del Giottino del Perugino, del Gozzoli, di Tiberio d'Assisi e credo anche di Giotto è tra le somme pinacoteche italiane pregevolissima, il Gozzoli narrò in quindici quadri quindici tra i maggiori episodii della vita del « poverello ».

Nei due esili pilastri all'apertura dell'abside due angeli vestiti di verde, alte dietro le teste bionde sei ali rosse com petali di un giglio sanguigno, reggono due cartelle lunghe, in una delle quali è il nome del committente e nell'altra è la data e il nome del pittore e la scritta si chiude candidamente così: *Qualis sit pictor prefatus inspice lector.* Parole assai entusiastiche di quelle che finivano l'epigramma posto in mezzo alle sue storie del Testamento Vecchio al camposanto di Pisa dipinte sedici anni più tardi: *O superi,* ti-

---

42) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Ora, al palazzo di Corbière, questa corte restava illuminata per tutta la notte e Launay la cui stanza dava da questa parte non dormiva che con un occhio solo e apriva l'altro al menomo allarme.

Inoltre ella aveva la sua polizia.

Ma già la guardaroba non pensava più a Felicita nè alle sue scappate notturne.

Pel momento aveva ben altre mire.

Ella si sarebbe voluta ritirare dopo avere arrotondato un altro po' il suo gruzzolo che era già grosso abbastanza.

E il miglior mezzo per raggiungere questo intento era — secondo lei — di entrare in possesso dei segreti che fiutava in aria e che valevano sempre una certa somma.

Ora dal fare della signora di Corbière, divenuta più scura da qualche tempo, la vecchia guardaroba arguitava che erano sopravvenute delle complicazioni tali da fornire a lei l'occasione propizia.

Quando entrò dalla padrona, la sorprese con gli occhi volti verso l'uscio dando manifesti segni di impazienza.

— Mi avete fatta chiamare? - disse.

— Sì. Alla fine arrivate...

— Che cosa volete?

— Voglio sapere ove si reca da qualche giorno a questa parte mia figlia. Mi sembra che esca assai spesso sola...

— E' esattissimo e io me ne sono preoccupata. La signorina, alla quale ne ho tenuto parola, mi ha detto che si reca dal fratello, il signor conte Gabriele, e più spesso in casa della duchessa di Reville...

— Lo so... La piccola di Reville è sua amica, ma io ho appreso che ieri Fernanda si è recata dai Reville trat-

tenendovisi appena un momento... Ora la è rimasta assente fino all'ora del pranzo.

— Che cosa dunque credete?

— Nulla di preciso, ma dall'epoca di quella disastrosa avventura di Sologna, capirete bene che mi allarmo facilmente...

— Avete ragione; ma evidentemente la signorina Fernanda non corre alcun pericolo... Parigi non è mica una foresta...

— Certamente.

[illegible]

provvisamente il gabinetto.

La soave creatura produceva fra la madre e quell'odioso Launay l'effetto di una colomba fra due sparvieri.

— Incomodo forse? - chiese la giovanetta facendo un movimento per battere in ritirata.

— No, no! - disse vivamente la madre. - Anzi non mi dispiace affatto che tu sappia quel che sto per confidare a Launay.

— Allora rimango.

[illegible]

— Dite la loro caverna - replicò severamente la contessa. Sì, hanno abbandonato la loro orrenda casa. Non vi rimane adesso che la madre e il figlio maggiore, Pietro, che sembra di un miglior naturale degli altri benchè conviva, a quanto si afferma, con una ragazza di cattiva riputazione...

— Ah!

— So quel che dico.

[illegible]

— Ah!

— E anche costui è scomparso da poco tempo.

— In che modo?

— Lo si ignora.

— Barasson non è meglio informato?

— No... Quel Guglielmo - si chiama Guglielmo - sarebbe andato a quanto sembra ad assistere all'imbarco del fratello per Noumea; poi non è stato riveduto più.

— Curioso.

[illegible]

sus *fundite in ora sonos!* Inducete, o santi, viva voce nelle labbra di queste figure!

In cima alla vòlta San Francesco seduto dentro un'elissi di nuvole violacee alzando con la destra la croce, troneggia fra due angeli tutti vermigli, nei volti, nelle vesti e nelle penne. Poi nelle sei vele della vòlta sorgono diritti sei santi sua degna corte di quell'ideal paradiso, e ai loro piedi si adunano brevi nubi color di fiamma, ardenti come le anime loro, rigide come le anime loro, tenui come le umili anime loro.

Lassù tra il Santo re Ludovico cui sul manto turchino splendono gli araldici gigli d'oro, e Santa Caterina che nella destra ha un giglio e nella sinistra un libro rosso a borchie d'argento, sta Santa Rosa bellissima e pudica coronata da un alto diadema. Ella con un gesto gentile raccoglie un po' della sua umile tonaca terrigna per sostenere tutta una messe di rose rosse e bianche, e guarda innanzi come sorridendo e sperando di offrirle a Colui che siede in trono negli eccelsi. A guardarla (la luce chiara dalla lunga ogiva dava vita a tutte le pieghe, dava un senso a tutti i timidi gesti pensati più che svolti) quella persuasione a contemplare il buono e il bello estaticamente fuor delle cure quotidiane tediose ti fortificava, innalzava e dilatava lo spirito verso le idealità sognate e le realtà morte, a quella altezza limpida e fresca su la valle ardente e caliginosa. Era una vera rarefazione del sentimento, un vibrar della luce, un vaporare lento verso l'azzurro. Ritrovavo trepidando la dolcezza della compagnia di quella amica mistica eternamente amorosa e consolatrice e immutabile nella forma bella e nel raro colore, come si vede puntualmente in una certa stagione in una certa ora sorgere da quel dato seno dei monti la stessa stella limpida sul cielo vio'a.

A questo punto entrarono nella chiesa due lunghe file di bimbi e di bimbe condotte da due suore e si disposero su due panche lunghe nella nave centrale e cominciarono a cantare certe nenie scolastiche semplici nella musica e nelle parole. Seppi poi che si preparavano alla festa di una loro prossima premiazione. Una delle suore stava a un piccolo organo e intonava con la voce e col suono dello strumento i cori di quelli angeletti sporchi.

Io proseguivo l'esame cercando di non distrarmi, e studiavo le storie di San Francesco. La divisione dei quindici quadri era ingenua, non seguiva i riparti architettonici della vòlta gotica tagliata dai costoloni esili altissimi; uno spazio spesso era diviso in due o tre scene, e ognuna sotto aveva la sua scritta: *Qualiter Sanctus Franciscus... et caetera*. I colori non sono violenti, sebbene una orribile lavatura recente, ne abbia differentemente ravvivati alcuni e mutati altri: pensate che questo restauratore mandato dal ministero ha osato ridipingere tutti i neri, cioè le finestre delle case e le aureole dei santi così che i rapporti di tutte le tinte sono stati mutati violentemente.

In Comune mi hanno detto che questo artista è stato un certo signor Fiscali, fiorentino. Ma procediamo con serenità.

Data l'ingenuità delle prospettive e la semplicità degli atti dei personaggi e quella indifferente ripartizione dei quadri, quelle istorie francescane sembrano narrate con fresca e pura lingua — come fanno per scritto i *Fioretti* — e con stile placido a gente primitiva e credente che sa il valore di ognuna di quelle azioni, cosichè bastano pochi segni nitidi, poche parole chiare per suscitare in essa tutto un tumulto di entusiasmi religiosi, di aspirazioni divine, di volontà d'imitare l'eroe descritto. Nulla è per ornamento ma tutto importa un significato profondo: dallo studio, o meglio dalla visione del vero, il pittore si eleva subito a significare una idea o un affetto, cercando l'intensità massima dell'effetto e la massima parsimonia dei mezzi. L'arte è tutta immaginativa, non è imitativa.

Guardate con me il settimo quadro. In fondo a un'alcova, sotto un baldacchino, sorvegliato da due famigli seduti in basso, Papa Innocenzo III dorme avvolto in un manto rosso, sopra un letto verde: e porta il triregno, perchè tutti intendano che è il Papa. Nel primo piano San Francesco a braccia alte regge una chiesa pericolante (è la famosa visione che determinò Innocenzo ad accettare la Regola), è naturalmente egli è più alto della chiesa stessa.

E andiamo innanzi. Dove si mostra il Papa che tra i cardinali diffidenti consente alla Regola tolta da San Francesco dai tre famosi passi degli evangeli di Luca e di Matteo: per essere ben chiaro, Benozzo fa consegnare dal Papa a Francesco proprio una carta scritta a grossi caratteri. E i compagni del Santo sono vestiti con l'abito che i Francescani portarono poi, non con le povere, lacere e diverse vesti di che si coprirono nei primi anni. E nel quadro dopo, dove San Francesco con la croce in mano cammina sul fuoco in presenza del sultano che fa gesti di sommo stupore; il sultano è vestito da saracino e nel fondo sorge una palma, così che subito si veda l'Oriente. E nel quadro dove San Francesco esorcizza la città di Arezzo, dalle mura escono veri diavoli cornuti e caudati rossi e neri.

A guardare quelle figurazioni superficialmente sembrano puerili. A pensare chi le abbia dipinte e per chi e dove, ci si commuove quasi che l'anima abbia lì innanzi il ricordo di una puerizia ingenua e fiduciosa e sentimentale svanita per sempre sotto l'arido sole del Pensiero.

Ora, rammentando — se li conoscete — gli affreschi che su lo stesso argomento Giotto ha dipinto a Santa Croce di Firenze e a San Francesco di Assisi, scendete con me dall'abside giù per la chiesa, in mezzo a quelle due file di bimbi che adesso recitano canzoncine tra l'impazienza delle due suore (una è bella, elegante nell'abito nero dalle strette maniche candide), e venite davanti al *Presepe* del Perugino e alla *Madonna* di Tiberio di Assisi che fu suo scolare. Giotto è morto nel 1337, Benozzo ha dipinto qui nel 1452 quando il Perugino non aveva che sei anni e Tiberio non era nato. Come mai per più d'un secolo da Giotto a Benozzo la fede, l'ingenuità, la semplicità si mantennero così intatte passando dall'una mente nell'altra, dall'un cuore nell'altro, come essenze odorose per varii alambicchi; e all'improvviso in meno di cinquant'anni, il sentimento radde, il senso lo vinse e si fecero pitture più per allettare gli occhi che per accendere lo spirito e le madonne furono troppo belle e i santi carichi di damaschi e di broccati e i troni furono d'oro e l'ingenuità fu ricercata e ottenuta con l'arte non per spontaneità d'amore?

Ma di questo parleremo se più tardi vorrete seguirmi fino a Perugia davanti ai giovenili affreschi di Raffaello nella chiesetta di San Severo. Adesso usciamo chè i bimbi dell'asilo, al suono della marcia dell'*Aida*, sollevando banderuole di carta azzurra, gialla e rossa intrecciano una quadriglia sotto la direzione della suora bella che si compiace a precederli camminando secondo quel fragoroso ritmo profano e agitando leggermente la testa alata di bianco.

Entriamo dal coretto nell'ospedale vicino dove da un balcone si vede tutta la vallata. Il sole è più basso e la nebbia della luce meridiana è scomparsa. Da Spoleto a Perugia il piano umbro dilaga tutto verde stretto dagli appennini; il Clitunno e il Topino luccicano qua e là tra i prati e i pioppi. Corrono pel gran cielo nuvole bianche celeri, passano l'ombre loro celeri su la valle che in quella vicenda di luce e d'ombra pare respiri. Tornano i bei pensieri e i bei fantasmi, scorgo alla mia sinistra Assisi alle falde del Subasio, dimenticando la marcia dell'*Aida* e le canzoncine in settenarii declamate dai timidi bimbi, dimenticando che ad Assisi, cinque secoli dopo San Francesco, nacque purtroppo Pietro Metastasio.

Passano le nuvole e sembra che la valle immensa respiri.

Montefalco, metà agosto.

Ugo Ojetti.

CRONACA DI ROMA

LA VOTAZIONE DI IERI

Avanti che si conoscesse ufficialmente in tutte le sue particolarità il risultato della votazione di ieri, si credeva dai più che, fatta la proporzione dei votanti col numero dei voti ottenuti dal De Felice, questi dovesse entrare in ballottaggio con l'Odescalchi; ma più tardi — verso le 9 — l'adunanza dei presidenti, considerando come nelle 20 schede consegnate della 5a sezione, ed altre 13 delle rimanenti sezioni, ed avendole sottratte dal numero dei votanti ritenne che il De Felice avesse raggiunto il numero legale per essere proclamato eletto a primo scrutinio.

Riassumendo le cifre, abbiamo infatti che i 1344 votanti, con tale sottrazione divennero 1302.

Per essere eletto occorrevano al De Felice 652 voti, vale a dire la metà dei votanti più uno. E siccome egli ne aveva riportati 656, così fu proclamato eletto, avendo superato la cifra richiesta di solo 4 voti.

L'aver ritenute nulle quelle schede che nello scrutinio delle sezioni erano state semplicemente contestate, provocò qualche osservazione da parte degli avversari. Ne nacque allora un vero pandemonio.

Urli, fischi, applausi e grida assordanti continuarono finchè non avvenne la proclamazione, accolta con vivissimi applausi dai non pochi socialisti presenti.

La folla si riversò sempre gridando per le scale ma nel cortile fu affrontata dall'ispettore Carli e da alcuni agenti che intimarono ai dimostranti di smettere.

Nel momento i clamori cessarono per poi ricominciare sulla via.

Il gruppo dei dimostranti giunse in piazza Pasquino, dove s'incontrò in altre guardie agli ordini dell'ispettore Calabresi e del delegato Sinimberghi.

Alle intimazioni di sciogliersi la folla si disperse e la dimostrazione ebbe fine.

×

Il Comitato per De Felice inviò ieri sera stessa telegrammi al sindaco di Volterra — pregandolo di comunicare la notizia all'eletto — al sindaco di Catania e a Giuseppina De Felice.

PEL XXV ANNIVERSARIO

Il manifesto del Comitato permanente

Il Comitato permanente per le feste del 20 settembre a porta Pia, presieduto dall'onor. Gregorio Valle, che anche negli anni scorsi tanto si è adoperato per dare alla fausta ricorrenza un carattere di festosa solennità patriottica, ha fatto affiggere nei quartieri di porta Pia e Salaria il manifesto seguente:

Cittadini!

La data del XX settembre di quest'anno assume così alto significato da impegnare questo Comitato a festeggiarla con solennità, degna della memorabile ricorrenza.

Il sentimento d'amor patrio di tutto un popolo condurrà alle feste solenni che Roma libera prepara per le sue nozze d'argento, pellegrinaggi da un capo all'altro della penisola e che avranno per solo obbiettivo la Breccia di Porta Pia.

Quindi incombe a noi maggiore il dovere di ricevere degnamente gli ospiti che allo storico luogo converranno, e perciò intendiamo di effettuare una serie di festeggiamenti per i giorni stabiliti dal programma ufficiale.

Senonchè il Comitato, pur dovendo fare esclusivo assegnamento sulla sottoscrizione fra i quartieri di porta Pia e Salaria, si accinge fiducioso all'opera, sicuro che verrà sorretto dall'unanime vostro concorso.

La sottoscrizione è aperta da oggi e le offerte si ricevono presso il cassiere del Comitato, signor Tucci Giovanni, Corso d'Italia, 97.

La colonna commemorativa

Ieri, alle ore 4, la Ditta fonditrice Bruno e Piernovelli, ha eseguito la fusione della statua « La Vittoria » da collocarsi in cima alla colonna commemorativa a porta Pia.

La fusione è riuscita splendidamente.

In seguito ad un articolo pubblicato in un foglio che ha visto la luce in questi giorni, l'on. Pilade Mazza venuto a conoscenza che in esso si attaccava la sua persona, si recava a posta a Roma per reagire nel modo da lui ritenuto più efficace, contro il direttore di quel giornale, certo Fantoni.

Questi, dopo che l'on. Mazza ebbe ad attenderlo inutilmente parecchio tempo in casa sua, questa mane si affrettava a rimettergli una lettera, in cui si legge, tra l'altro:

« Dall'articolo inserito a mia insaputa, deploro il contenuto, e se l'avessi letto prima non sarebbe stato inserito. All'avvocato Pilade Mazza non posso non dare tutte quelle spiegazioni verbali e scritte che moralmente ha diritto di avere... perchè conosco il Mazza e se come uomo di politica non approvo — per la diversità dei principii — lo stimo come uomo, come avvocato e come cittadino.

« Dev.mo: *Fantoni*. »

L'on. Mazza è ripartito questa sera per continuarsi in pace le sue vacanze.

Il vaporetto dei vigili affondato. — Ieri sera il vaporino del Municipio pel servizio dei vigili, messo a disposizione della Società Romana di nuoto, trasportava alcuni soci della Società stessa dalla sede al Porto di Ripetta, quando poco prima di giungere alla meta incagliò sopra alcuni avanzi di fondazioni subacquee lungo la sponda sinistra. Il timoniere Noiè, vice brigadiere dei vigili, accortosi della falla prodottasi al vapore, voltò contro corrente e appoggiò alla sponda del Lungotevere Mellini. Nessuna disgrazia. Il vaporino è affondato a metà.

Musica in piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà questa sera in piazza Colonna, dalle 9 alle 10 1/2, la musica del 12° regg. fant.:

1. Musso « Marcia trionfale » — 2. Strenei « Preludio originale » — 3. Verdi « Rigoletto » reminiscenze — 4. Bizet « Carmen » preludio — 5. Suppè « Boccaccio » pot-pourri — 6. Paolet « Toffolina » polka.

Libera docenza. — Il dottor Giovanni Zannoni è stato abilitato per titoli alla libera docenza in Storia letteraria del rinascimento, presso la Università di Roma.

Onorificenza. — L'esimio dott. Enrico Canoval, medico-chirurgo, su proposta di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Sincere congratulazioni per la ben meritata onorificenza.

La morte del prof. Geffroy. — E' morto a Parigi il prof. Geffroy, antico direttore dell'Accademia di Francia a Roma.

Era uomo di vasta coltura ed aveva saputo cattivarsi la simpatia di quanti erano avvicinati per la genialità cavalleresca del suo spirito fine d'artista.

La notizia recherà dolore ai numerosi amici che il Geffroy contava nella nostra città.

Le vittime dei mortaretti. — In occasione della festa della Madonna, in una strada a circa duecento metri da Sgurgola si sparavano dei mortaretti.

Il cittadino Antonio Mergia d'anni 32, diede fuoco ad uno che scoppiò avanti tempo e lo ferì alla faccia e alla testa.

Dal fratello Salvatore fu accompagnato a Roma all'ospedale della Consolazione.

Salvo complicazioni, guarirà in un mese.

— Iersera alle 9 a Civitavecchia, il pirotecnico Tommaso Cartellini d'anni 36 da Colle Corvino (Teramo), mentre incendiava per conto della ditta Papi i fuochi artificiali posti sul fortino del porto, un mortaretto nel prender fuoco, scoppiava, e i frantumi andarono a colpire il Cartellini alla coscia sinistra.

Il ferito fu dai reali carabinieri trasportato all'ospedale dove gli venne operata l'amputazione della gamba.

E' in pericolo di vita.

Una grave disgrazia ad Anzio. — Ieri il meccanico Augusto Ottimio, che si era recato coi suoi fratelli a prendere un bagno a Porto d'Anzio, volle tuffarsi nel mare gettandosi a capofitto da una ringhiera dello stabilimento Brambilla.

Ma in quel punto c'era appena un metro d'acqua di modo che il disgraziato andò a sbattere col capo in uno scoglio.

I presenti ed i fratelli accortisi della sciagura, furono subito presso l'Ottimio e lo condussero con una barella alla sala di soccorso della Stella d'Italia.

Il poveretto si era spezzato la spina dorsale così che i medici disperano di salvarlo.

La terribile disgrazia di stamani alla stazione di Termini. — Una sciagura raccapricciante è avvenuta stamane sotto la tettoia della stazione ferroviaria di Termini.

Il treno di Napoli n. 844, giunto da pochi minuti, si trovava fermo sul secondo binario, quando ne è stato visto scendere un uomo tutto carico di valigie e fagotti.

In quel momento entrava sotto la tettoia, e veniva a mettersi sul binario rimasto vuoto, il treno proveniente da Pisa.

Il viaggiatore sceso dal treno di Napoli non si è accorto del convoglio che si avanzava, ed ha voluto attraversare il binario. Gli astanti atterriti hanno urlato contro il viaggiatore gridandogli che si sbrigasse, ma costui invece, confuso da quelle grida, impacciato dal carico ed anche atterrito dall'immane pericolo da cui si è visto improvvisamente minacciato, si è fermato come paralizzato in mezzo al binario.

E la terribile disgrazia è avvenuta. Un gancio della locomotiva ha afferrato per il colletto dell'abito quell'uomo che è rimasto così con la parte superiore del corpo sollevata e con le estremità inferiori sotto le ruote della macchina.

Il capo stazione, tutto il personale della ferrovia si sono precipitati a soccorrere lo sventurato, che è stato tratto di lì con le gambe orribilmente stritolate.

E' stato subito adagiato in una barella e trasportato al vicino ospedale di Sant'Antonio dove i sanitari lo hanno giudicato in imminente pericolo di vita, tanto imminente che alle nove e mezzo il poveretto era morto.

Ha potuto pronunziare solo poche parole, dalle quali si è potuto sapere ch'egli era il sarto Rimedi Domenico Pasquale, di 50 anni, nativo di Monteleone in Calabria.

Si dice che debba escludersi ogni responsabilità da parte del personale del treno, e noi non ne dubitiamo, ma ci sembra logico altresì osservare che se i capi inibissero rigorosamente ai macchinisti di entrare in stazione con tanta velocità come si usa, si avrebbe a lamentare un numero molto minore di infortuni.

Attenti alle armi. — Nella bottega d'armaiuolo in via Giovanni Lanza n. 81, il giovane Adolfo Brandimarte mentre osservava un revolver questo esplose e lo ferì al pollice sinistro.

All'ospedale di Sant'Antonio fu giudicato guaribile in 8 giorni.

— Iersera fuori porta Pia, presso Sant'Agnese, il pittore Giuseppe Vitali, d'anni 17, con una pietra cercava di incendiare una cartuccia di fucile. Questa esplose e rovinò al malcauto il braccio destro.

Salvo complicazioni, guarirà in 40 giorni.

— In via dell'Agnello, l'ingegnere Giuseppe Menaldi, d'anni 37, stava esaminando un revolver, quando partì improvvisamente un colpo che per fortuna andò a vuoto.

La donna, certa Angela Salustri, che si trovava presente, fu accompagnata alla sezione dei Monti, temendosi il fatto non avesse per origine il caso. Ma era un sospetto infondato.

L'ingegnere fu solo dichiarato in contravvenzione perchè non aveva il permesso di porto d'armi.

I ferimenti di iersera. — Nella vigna Santo Spirito in via dei Cappelletti, fuori porta Portese, il vignarolo Enrico Gerardi, d'anni 25, romano, per questione sorta nel giuoco della *morra* attaccò lite con certo Luigi Caricchioni.

Il Gerardi riportò una ferita di coltello alla coscia sinistra, che dai medici dell'ospedale della Consolazione fu giudicata guaribile, salvo complicazioni, in 15 giorni.

— Verso le 9, in piazza Campo de' Fiori, per gelosia di donne, attaccarono lite fra loro il materassaio Francesco Triesrai, giovane diciottenne, e Paolo Caporelli, di anni 24. Si ferirono reciprocamente di coltello.

Il Caporelli a Santo Spirito fu giudicato guaribile in 12 giorni, e il Triesrai, medicato alla Consolazione, in 6.

Piccolo incendio. — Presso la riva destra del Tevere, vicino a Ponte Milvio, si è sviluppato un incendio in un canneto di proprietà del municipio, affittato alla ditta Trassa.

Accorsi i vigili della Pilotta e di piazza Firenze il fuoco fu in breve domato.

Il danno è insignificante.

Ancora dell'omicidio di via dei Leonetto. — L'uccisore del povero mercillaio Anselmo Rustichelli, il vetturino Francesco Ripari non è stato ancora arrestato: credesi però che si costituirà.

Il cadavere dell'ucciso fu trasportato stamane all'isola di San Bartolomeo, dove il dottore De Pedys, ne ha eseguito l'autopsia.

Quest'oggi alle 5 con molto concorso di amici è stato trasportato a Campo Verano.

TEATRI

L'ETERNA QUESTIONE DELL'« ARGENTINA »

Mancano appena venti giorni alle feste di settembre e al municipio non si è deciso ancora nulla circa l'*Argentina*. E' ben curioso tutto questo!

Vogliamo andar circospetti, risponde il sindaco, per evitare gli scandali verificatisi altre volte.

Sta benissimo, siate circospetti quanto vi pare, rispondiamo noi, ma decidete qualche cosa. Avete circa cinquanta domande, delle quali almeno dieci di persone stimate e che presentano le migliori garanzie.

Fra le varie proposte sappiamo ve n'è una dell'amico cav. Lamperti, munita di relativo deposito in contanti, che offre di dare nel prossimo settembre, a scelta del municipio, o un'opera di repertorio col ballo *La fata delle bambole* — o il *Ratcliff* colle signore Torrescilla e Parsi, ed i signori De Negri, Dufriche e Mariani. Direttore d'orchestra l'autore stesso Mascagni. — Ovvero, sei grandi concerti vocali e strumentali, diretti da Mancinelli; questi grandi concerti sarebbero la storia della musica italiana dal principio del secolo. Il primo sarebbe tutto dedicato a Rossini, il secondo a Bellini, il terzo a Donizzetti, il quarto a Verdi, gli altri due ad altri maestri moderni.

Il cav. Lamperti si è recato anche stamane al municipio per conoscere che fine avesse fatto il suo progetto ed ha avuto per risposta che il sindaco non aveva preso ancora alcuna deliberazione e che voleva interrogare la Giunta.

— Non si hanno impegni con alcuno — è stato detto al buon Lamperti.

— Ne sarebbe tempo di prendere un impegno almeno con uno — ha risposto lui ed a ragione.

Difatti, se si deve andare in scena il 14 settembre, non c'è tempo da perdere!

INFORMAZIONI

L'ON. CRISPI

L'on. presidente del Consiglio è giunto a Napoli stamani ricevuto da tutte le autorità e da grande folla che lo acclamò.

L'on. ministro resterà assente da Roma una diecina di giorni per fare la consueta cura termale.

CONGRESSO MARIANO

A Livorno ieri si inaugurò il Congresso Mariano, alla presenza di 18 arcivescovi e vescovi sotto la presidenza del cardinale Bausa arcivescovo di Firenze, con una solenne funzione al Duomo.

Il Congresso continua senza incidenti destando pochissimo interesse nella cittadinanza.

PER L'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO

Il Ministero della pubblica istruzione ha dato incarico all'egregio avv. Enrico Piccione, autore di pregiate opere giuridiche, di riferire sull'ordinamento interno e didattico delle scuole secondarie e primarie dell'America del Sud, e in particolar modo di Buenos-Ayres, Montevideo e Rio-Janeiro.

Durante la sua permanenza in quelle città, l'avvocato Piccione terrà un pubblico corso di conferenze popolari sulla storia del patriottismo italiano.

LA SQUADRA PERMANENTE

La squadra permanente — composta delle navi *Umberto*, *Andrea Doria*, *Ruggero di Lauria*, *Partenope*, *Stromboli*, *Etruria* e *Sardegna* — al comando del viceammiraglio Accinni, dopo aver toccato Gallipoli iersera, è giunta stamane a Taranto.

NAVI RUMENE

Sono giunte iersera a Messina, provenienti da Kiel, le navi rumene *Elisabeth* e *Mircea*.

Vennero accolte colle salve d'uso.

COSE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 19, ore 3 pom.

LA CATASTROFE DI IERSERA A NAPOLI

Una terribile disgrazia avvenne iersera alla sezione Mercato, mentre si compieva lo scrutinio dell'elezione politica, nella sede municipale al vecchio Corso Garibaldi.

Erano circa le 10, e la votazione, in quella sede elettorale, non era stata ancora chiusa. Centinaia di elettori, agglomerati nelle adiacenze, salivano e scendevano le scale dell'edificio, che da un pezzo presentava lesioni allarmanti, cosa della quale nessuno s'era curato mai.

L'on. Casilli scendeva dal secondo piano, con un gruppo di amici, mentre su le scale lo attendevano altri suoi elettori per acclamarlo.

Ad un tratto la ringhiera della scalinata, urtata violentemente da una fiumana di gente che s'era ivi ammassata, si piegò, e poco dopo, scardinata, precipitò rumorosamente, mentre s'elevava un urlo di raccapriccio.

Dietro la ringhiera precipitarono una ventina di persone, e le spranghe di ferro andarono a colpire altri che erano in basso, e che non fecero a tempo a ripararsi.

Fu una scena d'orrore indescrivibile. Urli si levavano da tutte le parti, commiste a gemiti e a fievoli grida di *aiuto! soccorso!*

Molti fuggirono immaginando che tutta la casa crollasse; ma i più generosi, e tra essi il Casilli, si precipitarono a soccorrere i caduti e coloro che erano stati colpiti dal precipizio della balaustra di ferro.

V'erano circa una quarantina di feriti gravi e di contusi, presso i quali si affollarono i soccorritori, aiutati da guardie e carabinieri.

Prima fu sollevato un povero giovane — ardente fautore della candidatura Casilli — l'operaio conciapelli Angelo Rispo, d'anni ventisei, che cadendo, ebbe il cranio orribilmente sfracellato. Le cervella erano schizzate fuori. Il corpo era tutto pesto. Lo sollevarono; ma era già cadavere.

Alcuni popolani lo presero a spalla e lo trasportarono a casa, poco discosta, una misera casetta ove era la moglie, due figliuoletti e un fratello dello sventurato.

La scena che seguì fu terribile. Quei disgraziati, pazzi dalla disperazione, a quella vista, si gettarono sul cadavere urlando. Non ci volle poco a staccarli dal povero morto, che fu adagiato sul letto, a piè del quale furono accesi due ceri.

L'on. Casilli poco dopo si recò in quella casa, cercando di confortare la misera famigliuola, e promettendole ogni suo aiuto.

Intanto altri feriti gravi venivano trasportati all'ospedale di Loreto, mentre quelli che erano rimasti contusi o feriti leggermente erano medicati nelle farmacie o alle loro case.

Ben sedici feriti furono condotti a Loreto, tra cui Giuseppe Somma, operaio, con gravissima commozione cerebrale, dichiarato in pericolo di vita; Salvatore De Clemente, anche con commozione cerebrale gravissima; Tota Vincenzo, in pari stato gravissimo, e Vincenzo Picone, giovanetto d'anni 16, pure in pericolo di vita. Oltre a questi, l'orefice Gennaro Rossi ferito alla testa e alle gambe; lo spedizioniere Zachia, giovanetto quindicenne, con gravi ferite alla testa e al torace; l'albergatore Scotti, con ferite alla fronte; il proprietario Luigi Vassallo ferito alla testa e al torace; il tappezziere Di Leva, ferito alle gambe; il proprietario dell'albergo *Sirena*, Alberto Conte, ferito all'occhio, con commozione cerebrale, ed altri, tra cui il delegato Stanislao Pinedo, colpito non gravemente alla testa e al ginocchio.

Una folla enorme accorse sul luogo da tutti i quartieri della città. Accorsero tutte le autorità tra cui il prefetto, che si recò a visitare i feriti all'ospedale, trattenendosi a confortare i più gravi.

Impressione dolorosissima — e un'esplosione d'indignazione contro il municipio, che lascia perfino crollare le sue sedi!...

×

Ore 5,25 pom.

I feriti nel disastro di iersera a Mercato migliorano tutti; cinque soltanto furono ricoverati nell'ospedale di Loreto.

L'operaio Somma era oggi moribondo. Il prefetto gli ha elargito 50 lire, e 100 lire l'Albergo dei Poveri.

Alla vedova Rispo il prefetto ha mandato 150 lire. L'on. Casilli ha fatto fare oggi a sue spese i funerali del povero Rispo, mandando pure due corone. Immenso popolo è accorso ai funerali.

UNA PROTESTA DI ALIBERTI

Parlasi di una protesta di Aliberti onde far proclamare il ballottaggio, avendo Casilli coi suoi 837 voti il vantaggio di mezzo voto sulla metà più uno dei 1673 votanti. La protesta non pare abbia molto valore.

Il duello Colajanni-Casale

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 19, ore 2,30 pomer. — (*Bellezza*) La vertenza Colajanni-Casale è nella sua fase risolutiva.

L'on. Colajanni diede mandato all'on. deputato Lo Iodice e all'ingegnere Bruno di Palermo, di portare formale sfida all'on. Casale, in seguito alla lettera da questi mandategli e pubblicata dai giornali.

Ieri l'on. Lo Iodice — non essendo ancora giunto il Bruno — si recò ad adempiere il suo mandato.

Più tardi — giunto da Palermo — l'ing. Bruno, questi andò da prima a portar la sua carta di visita all'on. Casale. Poi insieme l'on. Lo Iodice e l'ing. Bruno portarono ufficialmente il cartello di sfida da parte dell'on. Colajanni all'on. Casale.

L'on. Casale, accettando subito la sfida, presentava quali suoi rappresentanti i deputati onor. barone Ottavio Anzani e Modestino.

Riunitisi i quattro rappresentanti, quelli del Casale riconobbero il diritto del Colajanni per un terreno neutro, ma non insistettero sulla questione riconoscendosi di comune accordo essere più agevole per tutti che la vertenza fosse risoluta a Napoli.

Si stabilirono senz'altro le condizioni dello scontro: alla sciabola, col guantone senza esclusione di colpi.

L'ingegner Bruno telegrafò subito all'on. Colajanni di venire a Napoli, ma, non sapendosi se egli avesse fatto in tempo ad arrivare, lo scontro fu fissato per domani.

L'on. Colajanni è giunto stamane, ma tuttavia il duello si farà domani.

Un notaio sospetto di spionaggio

Colerina a Parigi - Altre notizie

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 19, ore 4 pom. — (*Interim*). La *Libre Parole* annunzia che si perquisirono gli uffici di un notaio lorenese sospettandosi che avesse delle relazioni segrete con una potenza estera. Infatti, lo si trovò possessore di importantissimi documenti.

— Il municipio socialista di Romilly ha rifiutato i libri che il Ministero offre come premio per gli alunni delle scuole.

— E' scoppiata una gravissima epidemia dissenterica in Parigi e nella provincia.

Si annunziano numerosi decessi, sopra tutto nei vecchi e bambini.

×

Il *Journal* aprì una sottoscrizione per organizzare una missione allo scopo di ricercare i superstiti della spedizione Flatters.

Secondo le notizie giunte dalle coste dell'Africa, i componenti si troverebbero prigionieri fra i Touaregs.

Inghilterra e Francia

LONDRA, 19. — Alcuni giornali, a proposito della nomina eventuale di Woolseley, a comandante in capo dell'esercito inglese in seguito alle dimissioni del duca di Cambridge, rinnovano minaccie contro la Francia e dicono che la pace fra l'Inghilterra e la Francia non fu mai così precaria, stante le questioni in corso fra le due nazioni.

Lo czar e il genetliaco di Francesco Giuseppe

PIETROBURGO, 19. — Al palazzo di Peterhof vi fu iersera, per il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, un pranzo di gala, al quale ha assistito il principe di Liechtenstein con tutto il personale dell'ambasciata austro-ungarica.

Lo czar fece un brindisi alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Borse e Mercati

19 agosto.

Le disposizioni erano stamane poco favorevoli e così si sono mantenute anche nella seconda Borsa malgrado l'apertura relativamente ferma di Parigi. Debolissima la Rendita per contanti a 93,72. Per fine venne trattata da 93,95 a 93,87 per chiudere a 93,93.

Valori pesanti. Omnibus 208,50 — Condotte 196 — Gas 828 — Marcia 1153 — Risanamento 36,20 — Immobiliari 69 — tutte piuttosto offerte.

Cambi invariati: 105, 26,52.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 20 al 25 agosto '93)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . . L. 105 10

(*Giornaliero* 20 agosto '93)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 68

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Alla luce del giorno ella accomodava tutto ciò molto facilmente. La brillante immaginazione di Cipriano non aveva dovuto esitare gran che, in altri tempi, per fare di sua figlia una principessa. Nelle opere dove cantava, non era egli stesso principe, re e perfino imperatore?

Ma con gli occhi semichiusi ed alla luce della lanterna che si dimenticava di spegnere e le ardeva la fronte e le palpebre, la cosa si accentuava, ed ella sentiva l'esistenza di un passato strano, e si rivedeva, con sicurezza, in una posizione sociale assolutamente diversa da quella che occupava oggi.

Quando si destava nel cuor della notte — il più delle volte di balzo — la visione dapprima svaniva, ma poi poco a poco si ricostituiva.

Ed ella vi cercava ogni specie di spiegazioni, che, per esempio, ella era venuta al mondo quando i suoi genitori rappresentavano nelle opere parti di principe o principessa, e quindi si trattava di un semplice fenomeno di suggestione che dai suoi genitori era passato in lei stessa. Oppure i suoi genitori, o i suoi avoli o bisavoli, avevano occupato in passato posizioni splendide, ed in questo caso era l'anima, erano le rimembranze degli antenati che risorgevano in lei.

A meno che non fosse puramente e semplicemente la sua immaginazione che facesse la pazza.

Una notte, in cui tentava invano di dormire, dopo essersi risvegliata bruscamente, andò a cercare i giornali comperati da papà Cipriano, e che egli conservava gelosamente.

E solo, senza il sodo buon senso di Alessandro che la stornasse dalle sue illusioni, rilesse il resoconto del concerto e si inebriò a lungo di questa frase.

« Non era una cantante venuta a farsi sentire: era Ofelia in persona, la principessa scandinava venuta a sgranare il suo canto di cigno, in mezzo alle feste della primavera, prima di morire. »

E ripetè più volte:

— Principessa!... Principessa!...

Le pareva che questa parola « principessa » risuonasse al suo orecchio.

Questo le pareva e ne provava piacere.

Provò allora la curiosità di leggere la lista dei nomi, dei principali invitati dal barone d'Agra.

In mezzo ad una vera valanga di titoli, un nome la colpì subito.

« ...Duca e duchessa de la Mothe Ardent... Signorina Chiara de la Mothe Ardent... »

— Questo nome l'ho già letto in qualche sito... Oh, sì... Ma dove?... dove?...

E proruppe d'improvviso in una risata franca e squillante.

Si rammentava.

— Il galante allievo di Saint-Cyr... sì... quando ha detto il suo nome alla sorella di Leontina, in cima alla scala, ha detto precisamente « Pietro De la Mothe Ardent »... Ed io ho cantato alla presenza di persone della sua famiglia... forse dei suoi genitori... C'era egli?... No, i sancir'ani non escono che la domenica... e poi devono entrare di buon'ora... Ma che m'importa che io abbia o no cantato alla presenza di quell'ufficiale o dei suoi genitori!... Nondimeno è inaudito come ci si trova a Parigi!... Suvvia, dormiamo... Se passo la notte a fantasticare, finirò con lo stancarmi la voce.

Questa bella e franca risata le aveva fatto bene... ed il giorno dopo si calmava un po'.

Del resto ella non ebbe più ben presto alcun motivo di agitazione.

La rimembranza del concerto svaniva anche in papà Cipriano, e le compagne del Conservatorio, avendo notato che i loro motteggi non turbavano Natacha, non l'importunarono più.

La sua voce che, per una settimana, era stata qualche poco roca, o piuttosto rotta — effetto del concerto, diceva il suo professore; effetto delle emozioni che aveva provate, pensava Natacha più giustamente — ridiventò chiara, pura, con quel timbro cristallino che aveva costituito la metà del suo trionfo in casa del barone.

Un pomeriggio, mentre il sole entrava a frotte nella sua cameretta, ella girava pigramente su se stessa, emettendo trilli e arpeggi a caso, come un uccello che svolazza nella sua gabbia.

Era uno spettacolo delizioso.

Natacha non doveva temere rimprovero di sorta da alcuno per la irregolarità del suo lavoro.

Mamma Lisa, tanto coraggiosa quanto modesta, era al lavatoio; Cipriano seppelliva un bambino, ed Alessandro era andato a cercare della musica.

In questo momento fu picchiato sommessamente alla porta del piccolo alloggio.

Natacha, immaginandosi che fosse una visita di Leontina, o che la portinaia portasse qualche lettera, accorse subito.

Appena ebbe aperto l'uscio diventò rossa come un papavero; tanto confusa perchè era vestita alla buona, quanto per la visita che aveva davanti.

Perchè era il barone d'Agra!

— Sì... era il barone d'Agra in persona, il quale si era preso la briga di salire ad un sesto piano per ringraziare lei... e ringraziare Alessandro.

Infatti egli chiese subito:

— C'è anche vostro fratello, spero?

— Nossignore, ma forse non tarderà a tornare.

— Ma vorrete dunque permettere di aspettarlo!

Ei non aspettò affatto il permesso di Natacha, e si introdusse deliberatamente nell'appartamento.

Egli, del resto, era perfettamente informato, e sapeva che nè il padre nè la madre tornerebbero prima di sera, e che il fratello era andato a prendere della musica da Grus, in piazza Sant'Agostino.

Per un intrigante della sua risma era un giuoco da bimbi conoscere i dettagli della esistenza di quei poveri diavoli.

Molto impacciata, Natacha gli offrì una sedia, ma rimase in piedi.

E poi quell'uomo, che oggi poteva esaminare tranquillamente le pareva tutto diverso dall'amabile gran signore che la aveva così calorosamente accolta nel viale Montaigne.

Egli, del resto, era quasi sfigurato da una grossa riga rossa che il cappello gli aveva segnata in fronte, e c'era nel suo atteggiamento, nei suoi occhi color grigio ferro, qualche cosa di audacia e di inquieto nello stesso tempo.

Ma si passò il fazzoletto sul volto, respirò un istante, poi, come se avesse compreso e voluto dissipare il turbamento che cagionava alla fanciulla, sorrise molto bonariamente, e la durezza del suo volto si mitigò.

Ed asciugandosi di nuovo la fronte su cui si riformavano di continuo goccie di sudore:

— I primi caldi a Parigi sono insopportabili.

— Per questo, signore, mi duole veramente che vi siate presa la pena di...

E l'interruppe.

— Madamigella, è un piacere per me mettermi in relazione diretta con gli artisti che vogliono prendere parte ai miei concerti; e non mi considero affatto come sciolto di fronte ad essi, quando il mio organizzatore, il mio impresario, ha versato loro il prezzo dell'opera loro. Il denaro può pagare il loro tempo, l'incomodo che si sono dati, non il loro talento. Mi sta in mente che gli artisti valgono le persone di mondo meglio bennate e sono contento, quando fra essi e me si stabiliscono relazioni amichevoli... Sono dunque venuto a ringraziarvi, signorina...

— Spetta a noi ringraziarvi, signore.

— E di che, gran Dio?

— D'aver fatto parlare di me nei giornali in un modo troppo lusinghiero e che io certamente non meritavo.

Il barone fece un bel gesto dignitoso.

— Signorina, io non mi occupo di ciò che si deve dire nei giornali, intorno alle feste che do... Adesso è di moda invitare dei *reporters* alle feste di società. Io ho fatto come fanno tutti. Ne ho invitati, e quei signori hanno detto tutt'ociò che hanno voluto. Questo non mi riguarda per nulla. Ciò no: sono stato molto contento che abbiano reso omaggio al vostro talento e che abbiano constatato pubblicamente un successo che era incontestabile per tutti coloro che si erano trovati nelle mie sale. Ma non è questo che qui mi conduce, signorina...

Egli fece una pausa, mentre la sua destra entrava nella tasca della redingotta.

— Sono prima di tutto venuto a ringraziarvi in nome mio e della baronessa, e sarei stato lieto di trovare il vostro signor padre e la vostra signora madre. Per mala sorte non avrò in questa stagione il tempo di ripresentarmi in casa loro, perchè dovrò assentarmi... In secondo luogo sono venuto per riparare ad una sciocchezza del signor Galby...

Natacha si mostrò molto sorpresa, ed il barone si spiegò così:

— Il signor Galby... non lo conoscete... il pianista che avevo incaricato di organizzare il mio concerto?

— Ma, signor barone, il signor Galby non ha commesso nessuna sciocchezza, almeno verso di noi.

— Sì, sì, - disse il barone molto seriamente... L'avevo pregato di fissare l'emolumento di ognuno secondo il suo valore, con un *minimum* di duecento franchi per ogni persona che figurasse nel mio programma. Ora, sotto pretesto che eravate ignoti al pubblico parigino e senza nemmeno parlarmene, non vi ha dato che cento franchi ciascuno e me ne sono accorto soltanto nel verificare i conti...

Il barone parlava gravemente, metodicamente, con gli occhi verso terra, come un uomo d'affari che eseguisce una operazione commerciale.

Nessuno avrebbe potuto attribuire la galanteria come movente a ciò che faceva; e Natacha non pensava ancora a interromperlo.

Ella certamente era molto fiera; ma se aveva meritato una ricompensa maggiore, nulla le imponeva di rifiutarla, sopratutto se pensava ai piccoli doni che con questo beneficio improvviso avrebbe potuto fare a suo padre ed a sua madre.

Il barone si perdette in un istante perchè mancò di misura.

Aveva cavato il portafoglio di tasca e ne levò dei biglietti.

— Sono dunque debitore di una somma di cento franchi a vostro fratello: eccola. Quanto a voi, signorina, che avete brillato in quella festa di uno splendore impareggiabile, dovete essere trattata come i primi artisti i quali mi hanno chiesto generalmente mille franchi... Vogliate dunque accettare questo biglietto da mille.

Ebbe il torto di levare in questo momento il suo sguardo di uccello da preda sulla fanciulla, la quale vi lesse tutte le sue brame, il piano già formato per introdursi nella sua intimità, tutta l'astuzia del suo primo tentativo, quel primo biglietto sacrificato senza motivo serio, plausibile, unicamente per costringerla ad un po' di riconoscenza.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA

Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze